

LXIV^a TORNATA

VENERDÌ 11 APRILE 1930 - Anno VIII

Presidenza del Presidente FEDERZONI

INDICE

Comunicazioni della Presidenza.	Pag. 2340		
Congedi	2340		
Disegni di legge:			
(Approvazione):			
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 novembre 1929, n. 2088, recante provvedimenti per i danni verificatisi nelle provincie di Potenza, Matera, Salerno, Cagliari, Bari e Avellino in seguito alle alluvioni dell'estate-autunno 1929 » (374).	2341	« Provvedimenti in materia di scoperture dei danneggiati di guerra verso gli Istituti anticipatori » (467)	2344
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 novembre 1929, n. 2160, concernente la sistemazione dei rapporti di credito fra il Tesoro dello Stato ed alcune Società della Venezia Giulia » (403).	2342	« Approvazione del piano regolatore di alcune zone della città di Busto Arsizio » (443)	2345
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 febbraio 1930, n. 69, concernente l'attribuzione di poteri straordinari al Commissario del Governo presso l'Opera Nazionale per i Combattenti pel riordinamento degli uffici dell'Opera medesima » (411).	2342	« Istituzione del servizio tecnico automobilistico e sua organizzazione e funzionamento » (437)	2345
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 febbraio 1930, n. 105, relativo all'aumento dei diritti erariali sugli apparecchi automatici di accensione » (438).	2342	« Provvedimenti in dipendenza delle alluvioni, frane e mareggiate dell'autunno-inverno 1929-1930 » (448)	2349
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1929, n. 2334, concernente la costituzione di un Sindacato per la difesa dell'industria serica » (425).	2342	« Modificazione dell'articolo 5 della legge 3 aprile 1926, n. 563, riguardante la disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro » (451).	2349
« Approvazione della Convenzione relativa al risarcimento degli infortuni del lavoro nell'agricoltura, adottata dalla Conferenza internazionale del lavoro a Ginevra nella Sessione 25 ottobre-19 novembre 1921 » (419).	2343	(Presentazione)	2341
« Approvazione della Convenzione concernente l'istituzione di metodi di fissazione dei salari minimi, adottata dalla Conferenza internazionale del lavoro a Ginevra nella sua II Sessione (30 maggio-16 giugno 1928) » (420)	2343	(Ritiro).	2341
		(Seguito della discussione):	
		« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 » (449)	2351
		TAMASSIA	2351
		VARISCO	2354
		LIBERTINI	2357
		VISCONTI DI MODRONE	2360
		SODERINI	2366
		MONTRESOR	2366
		GALIMBERTI	2367
		Omaggi	2340
		Relazioni :	
		(Presentazione)	2350
		Verbale di deposito	2340
		Votazione a scrutinio segreto :	
		(Risultato)	2368

La seduta è aperta alle ore 16.

BISCARETTI ROBERTO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Della Noce per giorni 2; Montanari per giorni 2; Nicastro per giorni 6; Pagliano per giorni 2; Sarrocchi per giorni 2; Treccani per giorni 2; Zerboglio per giorni 6.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Biscaretti di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

BISCARETTI, *segretario*:

Comitato promotore dei consorzi di bonifica nell'Italia meridionale e insulare: *Atti del Comitato dal 1924 al 1929*.

Thomas Ashby:

1° *Scrittori contemporanei di cose romane*.

2° *Necrologia di Rodolfo Lanciani*.

Senatore Pietro Niccolini: *Ferrara* (Nuova guida e scritti illustrativi).

Senatore Torraca: *Due enigmi danteschi*.

Senatore Guido Mazzoni: *Sull'antica cantilena «Ninna nanna li miei begli fanti»*.

Senatore Francesco Salata: *Per gli archivi di Stato* (Discorso al Senato del Regno).

Ernesto Comba: *Storia dei Valdesi*.

Pio Cenci:

1° *I ceri di Gubbio e la loro storia*.

2° *Il Breve dell'Università dei fabbri-ferrai in Gubbio*.

Senatore Benedetto Croce: *Il Boccaccio e Franco Sacchetti* (Memoria).

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Dalle Loro Altezze Reali il Duca e la Duchessa delle Puglie ho ricevuto il seguente telegramma di ringraziamento per

gli auguri inviati a nome del Senato e mio in occasione del fausto evento che ha allietato la Loro Casa:

« A. V. E. e agli onorevoli senatori i nostri più sentiti ringraziamenti per le gentili espressioni che ci sono giunte particolarmente gradite.

« Duca e Duchessa delle Puglie ».

Verbale di deposito.

PRESIDENTE. A termine di legge do lettura dell'atto di deposito dei registri di stato civile della Reale Famiglia in seguito alla estensione dell'atto di nascita di S. A. R. la Principessa Margherita di Savoia Aosta:

« Il giorno 10 aprile 1930, anno VIII E. F., nel Palazzo Reale di Capodimonte in Napoli compievansi da S. E. il dott. Luigi Federzoni, Presidente del Senato del Regno, Ufficiale di stato civile della Reale Famiglia, l'atto di nascita di S. A. R. Margherita Isabella Elena Maria Vittoria Emanuela Gennara di Savoia Aosta nei due registri originali di cui all'articolo 370 del Codice civile. Di questi, quello custodito negli archivi del Senato era stato il giorno 9 aprile 1930-VIII, estratto dalla cassaforte; l'altro, custodito negli archivi generali del Regno, era stato il medesimo giorno 9 consegnato al Segretario generale del Senato dal Soprintendente degli archivi generali del Regno in Roma, e a questi è stato restituito il giorno 11 aprile corrente, giusta l'unita dichiarazione del Soprintendente stesso.

« Dovendosi ora procedere al deposito del registro nell'Archivio del Senato, giusta quanto è prescritto nell'articolo 38 dello Statuto, sono oggi 11 aprile 1930, anno VIII E. F. nel Palazzo ove ha sede il Senato del Regno, e nella sala del Segretariato generale, dove è posta la cassaforte destinata alla custodia degli atti di stato civile della Reale Famiglia, convenuti il dott. Luigi Federzoni, Presidente del Senato, il prof. Luigi Simonetta, Senatore Questore e il dott. Annibale Alberti, Segretario generale del Senato, ed aperta la cassaforte medesima si è quivi riposto il registro predetto, procedendo poi alla chiusura della cassaforte stessa.

« E perchè risulti quanto sopra si è redatto in doppio originale ed è stato firmato dagli intervenuti il presente processo verbale, un esemplare del quale sarà unito al processo verbale della prima seduta del Senato.

« LUIGI FEDERZONI, *Presidente del Senato del Regno.*

« LUIGI SIMONETTA, *Senatore Questore.*

« ANNIBALE ALBERTI, *Segretario Generale del Senato — Cancelliere* ».

Ritiro di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Il Ministro delle corporazioni ha trasmesso un Decreto Reale in data 24 marzo c. a. col quale si autorizza il ritiro del disegno di legge n. 361 circa: « Istituzione di una Regia Stazione sperimentale di macinazione, pastificazione e panificazione nel centro rurale di Ostia ».

Presentazione di disegni di legge.

CROLLALANZA, *ministro dei lavori pubblici.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROLLALANZA, *ministro dei lavori pubblici.* Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati riguardante la sistemazione della strada di accesso al Vittoriale.

MOSCONI, *ministro delle finanze.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOSCONI, *ministro delle finanze.* Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

Modificazioni alle leggi sulle tasse di registro e successione.

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale.* Ho l'onore di presentare al Senato i se-

guenti disegni di legge già approvati dalla Camera dei deputati:

Ammissione ai concorsi per posti di direttore didattico centrale nei comuni che conservano l'amministrazione delle scuole elementari.

Concessione di alloggio gratuito o indennità ai maestri elementari dei comuni delle provincie di Trieste e Gorizia.

PRESIDENTE. Do atto agli onorevoli ministri dei lavori pubblici, delle finanze e della educazione nazionale, della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 novembre 1929, n. 2088, recante provvedimenti per i danni verificatisi nelle provincie di Potenza, Matera, Salerno, Cagliari, Bari e Avellino in seguito alle alluvioni dell'estate-autunno 1929 » (N. 374).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 novembre 1929, n. 2088, recante provvedimenti per i danni verificatisi nelle provincie di Potenza, Matera, Salerno, Cagliari, Bari e Avellino in seguito alle alluvioni dell'estate-autunno 1929 »

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario:*

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 14 novembre 1929, n. 2088, riguardante provvedimenti per i danni verificatisi nelle provincie di Potenza, Matera, Salerno, Cagliari, Bari e Avellino in seguito alle alluvioni dell'estate-autunno 1929.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 novembre 1929, n. 2160, concernente la sistemazione dei rapporti di credito fra il Tesoro dello Stato ed alcune Società della Venezia Giulia » (N. 403).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 novembre 1929, n. 2160, concernente la sistemazione dei rapporti di credito fra il Tesoro dello Stato ed alcune Società della Venezia Giulia ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 21 novembre 1929, n. 2160, concernente la sistemazione dei rapporti di credito fra il Tesoro dello Stato ed alcune Società della Venezia Giulia.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 febbraio 1930, n. 69, concernente l'attribuzione di poteri straordinari al Commissario del Governo presso l'Opera Nazionale per i Combattenti, pel riordinamento degli uffici dell'Opera medesima » (N. 411).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 febbraio 1930, n. 69, concernente l'attribuzione di poteri straordinari al Commissario del Governo presso l'Opera Nazionale per i Combattenti, pel riordinamento degli uffici dell'Opera medesima ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 14 febbraio 1930, n. 69, concernente l'attribuzione di poteri straordinari al commissario del Governo presso l'Opera nazionale per i combattenti, pel riordinamento degli uffici dell'Opera medesima.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 febbraio 1930, n. 105, relativo all'aumento dei diritti erariali sugli apparecchi automatici di accensione » (N. 438).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1930, n. 105, relativo all'aumento dei diritti erariali sugli apparecchi automatici di accensione ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 26 febbraio 1930, n. 105, relativo all'aumento dei diritti erariali sugli apparecchi automatici di accensione.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1929, n. 2334, concernente la costituzione di un Sindacato per la difesa dell'industria serica » (N. 425).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione

in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1929, n. 2334, concernente la costituzione di un Sindacato per la difesa dell'industria serica ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 30 dicembre 1929, n. 2334, concernente la costituzione di un Sindacato per la difesa dell'industria serica.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione della Convenzione relativa al risarcimento degli infortuni del lavoro nell'agricoltura, adottata dalla Conferenza Internazionale del Lavoro a Ginevra nella sessione 25 ottobre-19 novembre 1921 » (N. 419).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Approvazione della Convenzione relativa al risarcimento degli infortuni del lavoro nell'agricoltura, adottata dalla Conferenza internazionale del lavoro a Ginevra nella sessione 25 ottobre-19 novembre 1921 ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*, legge lo stampato n. 419.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Piena ed intera esecuzione è data nel Regno alla Convenzione per il risarcimento degli infortuni del lavoro nell'agricoltura, adottata dalla Conferenza internazionale del lavoro a Ginevra nella sessione 25 ottobre-19 novembre 1921.

(Approvato).

Art. 2.

La presente legge avrà effetto dal deposito delle ratifiche della Convenzione di cui all'articolo precedente, presso il Segretario della Società delle Nazioni, da parte dell'Italia e di almeno un altro Stato membro dell'Organizzazione internazionale del lavoro.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione della Convenzione concernente l'istituzione di metodi di fissazione dei salari minimi, adottata dalla Conferenza Internazionale del Lavoro a Ginevra nella sua II Sessione (30 maggio-16 giugno 1928) » (N. 420).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione della Convenzione concernente l'istituzione di metodi di fissazione dei salari minimi, adottata dalla Conferenza internazionale del lavoro a Ginevra nella sua II Sessione (30 maggio-16 giugno 1928) ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*, legge lo stampato n. 420.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Piena ed intera esecuzione è data nel Regno alla Convenzione concernente l'istituzione di metodi di fissazione dei salari minimi, adottata dalla Conferenza internazionale del lavoro a Ginevra nella sua 11ª sessione (30 maggio-16 giugno 1928).

(Approvato).

Art. 2.

La presente legge entrerà in vigore alla data e alle condizioni indicate nell'articolo 7 della Convenzione di cui all'articolo precedente.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: «Provvedimenti in materia di scoperture dei danneggiati di guerra verso gli Istituti anticipatori» (Numero 467).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: «Provvedimenti in materia di scoperture dei danneggiati di guerra verso gli Istituti anticipatori».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario, legge lo stampato n. 467.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Coloro i quali abbiano avuto dagli Istituti all'uopo autorizzati anticipazioni con fondi erariali in conto risarcimento danni di guerra, risultate poi scoperte in tutto o in parte in confronto delle liquidazioni definitive di pagamento eseguite dalle Intendenze di finanza, sono facoltizzati a soddisfare il proprio debito in numero di trenta uguali annualità se il debito sia garantito da ipoteca, e di quindici se venga prestata altra idonea garanzia.

Nei casi di mancato riconoscimento delle condizioni subiettive pel diritto al risarcimento la ratizzazione potrà essere accordata soltanto previa autorizzazione del Ministero delle finanze, sentito l'Istituto.

Le annualità saranno comprensive del capitale e dell'interesse del 2 per cento.

Detto interesse sarà devoluto per metà al Tesoro e per metà agli Istituti.

(Approvato).

Art. 2.

È data facoltà al danneggiato di estinguere subito o in qualsiasi altro momento il proprio debito scontando all'attualità, al saggio di interesse del sei per cento, tutte le annualità o quelle di esse rimaste da pagare.

Uguale facoltà è data agli Istituti per le quote che non potranno essere riscosse per insolvenza dei debitori.

(Approvato).

Art. 3.

Divenute definitive e liquide le scoperture, gli Istituti compileranno i piani di ammortamento per i danneggiati che abbiano chiesta la ratizzazione, tenendo distinte le quote del proprio credito dal credito dello Stato, e procederanno alla esazione delle rate annuali mediante ruoli da darsi in carico agli esattori delle imposte dirette, i quali effettueranno la riscossione con le norme e la procedura privilegiata stabilita per la riscossione delle imposte dirette con l'onere del non riscosso per il riscosso.

Entro il termine stabilito dalla legge, il Ricevitore provinciale verserà in tesoreria e nelle casse degli Istituti le quote di rispettiva spettanza. In caso di inadempienza del Ricevitore provinciale, il versamento in tesoreria per la quota erariale sarà effettuato dagli Istituti con fondi propri entro cinque giorni dalla scadenza del termine fissato per i versamenti del Ricevitore.

Gli Istituti, pure con fondi propri, rimborseranno le quote risultate inesigibili.

A carico dell'Esattore e del Ricevitore inadempiente decorrono le multe di mora previste dalla legge per la riscossione delle imposte dirette; uguali multe saranno applicate a carico degli Istituti che non effettuino i versamenti entro il termine anzidetto.

(Approvato).

Art. 4.

Nel caso in cui il danneggiato intenda riscattare il proprio debito, il versamento sarà fatto dal medesimo direttamente in Tesoreria per la quota dovuta all'Erario e nelle casse degli Istituti per quella di loro spettanza; ugualmente in Tesoreria dovrà essere effettuato il versamento della quota erariale qualora il riscatto avvenga da parte degli Istituti per le quote di cui al capoverso dell'articolo 2.

(Approvato).

Art. 5.

Qualora il danneggiato si avvalga della facoltà di ratizzazione del debito, l'ipoteca legale prevista dall'articolo 2 della legge 21 agosto 1922, n. 1233, conserva la sua efficacia a garanzia del credito dell'Istituto anticipatore, an-

che oltre il termine previsto nel Regio decreto-legge 8 novembre 1928, n. 2531, purchè ne sia fatta annotazione in margine alla relativa iscrizione.

(Approvato).

Art. 6.

A partire dal 1° gennaio 1930, cesserà qualsiasi decorrenza di interessi sia sulle anticipazioni concesse ai danneggiati a favore dei quali non siano state a quella data effettuate liquidazioni definitive di pagamento, sia sulla parte di anticipazioni rimaste scoperte da indennizzo.

(Approvato).

Art. 7.

Con decreto del Ministro delle finanze saranno, di concerto col Ministro della giustizia, stabilite le norme per la esecuzione della presente legge e per la riduzione delle ipoteche vigenti all'importo delle effettive scoperture.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione del piano regolatore di alcune zone della città di Busto Arsizio » (N. 443).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Approvazione del piano regolatore di alcune zone della città di Busto Arsizio ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, segretario, legge lo stampato n. 443.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È approvato e dichiarato di pubblica utilità il piano regolatore del centro di Busto Arsizio per la Via Montebello tra Piazza Cristoforo Colombo e Piazza Santa Maria, per la nuova trasversale da Via Ugo Foscolo a Piazza San Gio-

vanni e per la zona detta del Canton Santo, comprendente la Via Dante in prolungamento della Via Montebello e le due traverse Bambaia e Travelli.

Un esemplare di questo piano, vistato dal ministro dei lavori pubblici, sarà depositato all'Archivio di Stato.

(Approvato).

Art. 2.

Nessuno avrà diritto a indennità per la risoluzione dei contratti di locazione, cagionata dalla presente legge.

I termini stabiliti dalla legge 25 giugno 1865, n. 2359, per la procedura delle espropriazioni, potranno essere abbreviati con ordinanza del prefetto da pubblicarsi a norma di legge.

L'indennità dovuta ai proprietari degli immobili espropriati, sarà determinata sulla media del valore venale e dell'imponibile catastale degli stabili aggiornato, depurato dell'imposta fondiaria, capitalizzato al saggio del cento per tre e cinquanta.

I periti non dovranno, per la stima delle indennità, tener conto dei miglioramenti e delle spese fatte dopo la pubblicazione ufficiale del piano.

Per quanto non è previsto dalla presente legge, sarà applicata la legge 25 giugno 1865, n. 2359.

Per il completamento del piano regolatore suddetto, è assegnato il termine di anni dieci dalla data di promulgazione della presente legge.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Istituzione del servizio tecnico automobilistico e sua organizzazione e funzionamento » (N. 437).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Istituzione del servizio tecnico automobilistico e sua organizzazione e funzionamento ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, segretario, legge lo stampato n. 437.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È istituito il Servizio tecnico automobilistico. Esso comprende un Ispettorato del materiale automobilistico, e stabilimenti, direzioni, uffici, laboratori e centri d'istruzione, il cui numero e la cui specie saranno stabiliti per decreto Reale, in relazione alle esigenze del servizio.

(Approvato).

Art. 2.

L'Ispettorato del materiale automobilistico fa parte dell'Amministrazione centrale della guerra. Con decreto del ministro della guerra saranno stabilite la costituzione dell'Ispettorato del materiale automobilistico e le attribuzioni dei vari servizi ed uffici di esso.

L'Ispettorato del materiale automobilistico per le questioni amministrative fa capo alla Direzione generale artiglieria del Ministero della guerra, di cui al seguente articolo 8, 1° comma.

(Approvato).

Art. 3.

Sono assegnati al Servizio tecnico automobilistico ufficiali generali, superiori e capitani delle varie armi e corpi del Regio Esercito:

a) Le cariche che detti ufficiali ricoprono, il loro numero ed il grado che occorre rivestano per coprire ciascuna di esse risultano dalla seguente tabella:

Maggiore generale o Tenente generale (Ispettore del materiale automobilistico)	N.	1
Colonnelli (Direttori e Capi divisione) »	2	
Colonnelli o Tenenti colonnelli (Direttori e capi divisione)	»	1
Tenenti colonnelli o Maggiori o Capitani (Vice Direttori, Capi sezione e addetti)	»	33
	—	
Totale	N.	37
	—	

b) All'Ispettore del materiale automobilistico si applica il disposto dell'art. 3, 1° comma, del Regio decreto-legge 31 dicembre 1927, numero 2504, per quanto riguarda il suo avanzamento al grado di tenente generale.

Il grado di tenente generale o di maggiore generale del Servizio tecnico automobilistico corrisponde, agli effetti dello stato e dell'avanzamento, rispettivamente ai gradi di generale di divisione e di generale di brigata.

c) Il personale suddetto è compreso nella tabella di assegnazione al Servizio automobilistico militare, quale viene stabilita col successivo articolo 9 a modificazione dell'art. 35 della legge 11 marzo 1926, n. 396, sull'ordinamento del Regio Esercito. Il rimanente personale civile o militare, comunque occorrente per l'Ispettorato del materiale automobilistico, verrà provveduto sul totale degli organici fissati dal testo unico delle leggi sull'ordinamento dell'Amministrazione centrale della guerra e dei personali civili dipendenti (con le modificazioni di cui alla presente legge), addivenendosi alla fusione dell'attuale Divisione automobilismo con l'Ispettorato medesimo.

d) Il numero degli ufficiali del Servizio tecnico automobilistico può essere variato, in relazione alle esigenze del servizio, con disposizione da inserire nella legge di bilancio.

Possono anche essere comandati al Servizio tecnico automobilistico ufficiali delle varie armi e corpi per il temporaneo disimpegno di servizi ausiliari al Servizio tecnico.

(Approvato).

Art. 4.

La destinazione di ufficiali al Servizio tecnico automobilistico verrà effettuata a domanda, in base a concorso, tra i capitani in servizio permanente effettivo delle varie armi, che si trovino nelle seguenti condizioni:

a) abbiano superato i corsi regolari della Scuola di applicazione di artiglieria e genio (o quelli dell'Accademia militare di artiglieria e genio del precedente ordinamento); oppure siano in possesso della laurea in ingegneria od in chimica od in matematica oppure abbiano superato tutti gli esami di profitto prescritti dagli statuti delle scuole d'ingegneria per il corso degli studi universitari d'ingegneria;

b) abbiano almeno dodici anni di effettivo servizio di cui non meno di due anni compiuti presso un centro automobilistico, oppure presso unità d'artiglieria od altre armi o specialità, ma quali comandanti di reparto dotato di automezzi.

I prescelti verranno nominati « Aggregati al Servizio tecnico automobilistico »: in tale veste dovranno compiere con esito favorevole:

1° un tirocinio della durata di 6 mesi presso l'officina automobilistica Regio esercito;

2° un esperimento pratico di un anno nel Servizio tecnico automobilistico.

Gli ufficiali dichiarati idonei verranno, su decisione inappellabile del Ministro, previa proposta di apposita Commissione da nominarsi con decreto ministeriale, assegnati al Servizio tecnico automobilistico di mano in mano che si verifichino delle vacanze nel Servizio stesso.

Tale assegnazione è definitiva.

(Approvato).

Art. 5.

Gli ufficiali del Servizio tecnico automobilistico continuano a rimanere nel ruolo organico dell'arma di provenienza: ne seguono le sorti e procedono nella carriera con gli ufficiali del ruolo rispettivo, salvo le eccezioni di cui all'articolo 7.

L'avanzamento degli ufficiali assegnati al Servizio tecnico automobilistico ha luogo ad anzianità ed a scelta con le stesse modalità e norme previste dalla legge 11 marzo 1926, numero 398, sull'avanzamento degli ufficiali del Regio esercito per le armi combattenti, tenendo conto della loro capacità ed attitudine tecnica. Sarà però sostituito agli esperimenti od esami, quando questi siano prescritti, un esame dei titoli inerenti al detto Servizio tecnico, da parte di apposita commissione.

Uguale esame sarà richiesto per l'avanzamento al grado di maggiore generale.

(Approvato).

Art. 6.

All'art. 74 della legge 11 marzo 1926, n. 398, è aggiunto il seguente comma: « Per l'avanzamento dei colonnelli assegnati al Servizio tec-

nico automobilistico non è richiesto alcun periodo di tempo di comando di reggimento ».

(Approvato).

Art. 7.

È in facoltà del Ministero della guerra di destinare temporaneamente ai centri automobilistici o ad altri enti automobilistici previsti dalla legge di ordinamento, ufficiali del Servizio tecnico automobilistico, fino al grado di colonnello qualora, per effetto dello avanzamento, risultassero esuberanti ai posti del Servizio stesso, salvo il richiamo nel Servizio tecnico non appena si verifichino disponibilità di cariche.

Quando, verificandosi il turno di promozione al grado superiore di un colonnello, non vi sia nel Servizio tecnico disponibilità di carica corrispondente, la promozione rimarrà sospesa fino a quando si verifichi tale disponibilità. All'ufficiale però, durante la sospensione della promozione, saranno applicati i limiti di età del grado, al quale avrebbe dovuto essere promosso, e all'atto della promozione gli sarà conferita la sede di anzianità che gli sarebbe spettata se la promozione non fosse rimasta sospesa.

Qualora, invece, si verifichi nel Servizio tecnico automobilistico disponibilità di una carica prima che all'ufficiale cui potrebbe esser devoluta spetti la promozione nel ruolo di appartenenza, è in facoltà del Ministro della guerra conferire per incarico la carica stessa.

(Approvato).

Art. 8.

L'art. 1 del testo unico delle leggi sull'ordinamento dell'Amministrazione centrale della guerra e dei personali civili dipendenti, approvato con Regio decreto 23 febbraio 1928, n. 327, è modificato nel senso che alla denominazione di « Direzione generale artiglieria e automobilismo » è sostituita quella di « Direzione generale artiglieria » e che alle branche di ripartizione dei servizi dell'Amministrazione centrale della guerra è aggiunto un « Ispettorato del materiale automobilistico ».

Al numero degli ufficiali previsti dall'art. 2 del testo unico predetto sono portati i seguenti aumenti: un maggior generale o tenente generale; un colonnello; 5 tenenti colonnelli o mag-

giori (di cui tre con carica di capo sezione); 5 capitani: totale 12 ufficiali. Tali ufficiali sono tratti dalla tabella di assegnazione pel Servizio automobilistico militare, quale viene stabilito col successivo articolo 9, a modificazione dell'articolo 35 della legge di ordinamento del Regio esercito n. 396 dell'11 marzo 1926.

(Approvato).

Art. 9.

Gli articoli 34 e 35 della legge 11 marzo 1926, n. 396, sull'ordinamento del Regio esercito, sono sostituiti dai seguenti:

Art. 34. — Il servizio automobilistico militare comprende:

- a) un Servizio tecnico automobilistico;
- b) 13 centri automobilistici.

I centri automobilistici sono formati di un comando, un deposito, un gruppo, o una compagnia automobilistica.

Art. 35. — La tabella di assegnazione degli ufficiali per il Servizio automobilistico militare è la seguente:

Maggior generale o tenente generale (Ispettore del materiale automobilistico)	N. 1
Colonnelli o tenenti colonnelli	» 16
Tenenti colonnelli o maggiori	» 47
Capitani	» 95
Subalterni	» 60
Totale	N. 219

Detti ufficiali appartengono alle varie armi e sono compresi nelle tabelle organiche dell'arma rispettiva. Restano in conseguenza modificati gli articoli 2 e 44 della citata legge 11 marzo 1926, n. 396.

(Approvato).

DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

Art. 10.

Entro tre mesi dalla pubblicazione della presente legge, apposita Commissione, nominata con decreto ministeriale, esaminerà — dietro domanda degli aspiranti — i titoli ed i precedenti di servizio di ciascun ufficiale attualmente assegnato ai servizi automobilistici — compresi

gli osservatori di categoria A — e proporrà quelli di essi che riterrà idonei ad ottenere l'assegnazione al Servizio tecnico automobilistico, prescindendo anche in questa prima applicazione, dalle condizioni richieste dall'art. 4 della presente legge. Non potranno far parte del Servizio tecnico automobilistico ufficiali già appartenenti al Servizio tecnico di artiglieria o agli specialisti del genio.

L'ispettore del materiale automobilistico sarà nominato con Regio decreto su proposta del Ministro della guerra, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri.

(Approvato).

Art. 11.

Ove, nella prima applicazione della presente legge, rimanessero scoperti dei posti, il Ministero della guerra, come provvedimento di carattere eccezionale, coprirà i posti stessi dietro domanda degli interessati, con capitani, maggiori e tenenti colonnelli in servizio permanente effettivo scelti tra le varie armi e corpi a suo inappellabile giudizio, su proposta della Commissione di cui all'articolo precedente.

Detti ufficiali saranno nominati aggregati, e verranno definitivamente assegnati al Servizio tecnico automobilistico, quando avranno compiuto con esito favorevole l'esperimento pratico di un anno di cui al n. 2 dell'art. 4.

(Approvato).

DISPOSIZIONI FINALI.

Art. 12.

È data facoltà al Ministro della guerra, per la prima applicazione della presente legge, di emanare norme speciali ed esecutive nella attesa della pubblicazione del regolamento.

(Approvato).

Art. 13.

La presente legge entra in vigore dalla data di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: «Provvedimenti in dipendenza delle alluvioni, frane e mareggiate dell'autunno-inverno 1929-30» (Numero 448-urgenza).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Provvedimenti in dipendenza delle alluvioni, frane e mareggiate dell'autunno-inverno 1929-30».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, segretario, legge lo stampato n. 448-urgenza.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Le disposizioni del Regio decreto-legge 14 novembre 1929, n. 2088, sono applicabili per la riparazione di danni in dipendenza di alluvioni, frane e mareggiate dell'autunno-inverno 1929-1930 in Basilicata, in Calabria, in Sardegna, in Sicilia e nelle provincie di Ascoli Piceno e di Macerata.

All'uopo è autorizzata la complessiva spesa di lire 40,000,000 in aggiunta a quella di cui all'articolo 1 del citato Regio decreto-legge 14 novembre 1929, n. 2088.

La maggiore spesa di lire 40,000,000 sarà iscritta nella parte straordinaria degli stati di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per lire 8,000,000 nell'esercizio 1929-1930, per lire 10,000,000 nell'esercizio 1930-31 e per lire 11,000,000 in ciascuno degli esercizi 1931-32 e 1932-33.

(Approvato).

Art. 2.

Le domande per concessione di sussidi da parte di enti locali per le opere di cui alle lettere *d*) ed *e*) dell'articolo 1 del Regio decreto-legge 14 novembre 1929, n. 2088, devono essere presentate, con le perizie dei lavori da eseguire, al Ministero dei lavori pubblici o ai Provveditorati alle Opere pubbliche, entro il 30 giugno 1930.

(Approvato).

Art. 3.

Le domande per la concessione di sussidi a norma dell'articolo 1, lettera *f*), del Regio decreto-legge 14 novembre 1929, n. 2088, per la riparazione o la ricostruzione di case di abitazione di proprietà privata, site in centri abitati e danneggiati o distrutti dalle alluvioni o da frane, di cui all'articolo 1 del presente decreto, devono essere presentate, al Ministero dei lavori pubblici o ai Provveditorati alle Opere pubbliche, entro il 30 giugno 1930.

Agli effetti dell'aumento del sussidio, nei limiti di cui all'articolo 5 del citato Regio decreto-legge 14 novembre 1929, i lavori di riparazione delle case private devono essere ultimati entro quattro mesi dalla comunicazione della perizia dei lavori da eseguire ed i lavori di ricostruzione devono essere ultimati entro dieci mesi dalla comunicazione della perizia.

(Approvato).

Art. 4.

Al 2° comma dell'articolo 7 del Regio decreto-legge 14 novembre 1929, n. 2088, è sostituito il seguente:

« Tutti gli atti e contratti che possano occor-
« rere fino al 31 dicembre 1934, per l'esecuzione
« delle opere di cui al presente decreto, sono
« esenti da ogni tassa di bollo, di registro, sulle
« concessioni governative. L'esonero si estende
« anche agli eventuali diritti catastali ed alle
« tasse ipotecarie, fatta eccezione degli emolu-
« menti ai conservatori delle ipoteche ».

(Approvato).

Art. 5.

La presente legge entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: «Modificazione dell'articolo 5 della legge 3 aprile 1926, n. 563, riguardante la disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro» (N. 451).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Modifica-

zione dell'articolo 5 della legge 3 aprile 1926, n. 563, riguardante la disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario, legge lo stampato n. 451.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

L'ultima parte del 2° comma dell'articolo 5 della legge 3 aprile 1926, n. 563, è modificata come segue:

« Almeno il tre per cento del provento di tali contributi deve essere annualmente prelevato e devoluto a costituire un fondo patrimoniale avente per iscopo di garantire le obbligazioni assunte dalle Associazioni, in dipendenza dei contratti collettivi da esse stipulati e da amministrarsi secondo le norme stabilite dal regolamento ».

(Approvato).

Art. 2.

Ferme restando le disposizioni dell'articolo 18 del Regio decreto 1° luglio 1926, n. 1130, almeno il sette per cento dei contributi sindacali obbligatori a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori è devoluto alle spese per l'educazione nazionale, per l'istruzione professionale, nonchè per l'assistenza sociale e tecnica, nella misura e con le modalità che saranno fissate mediante decreto del ministro per le Corporazioni, sentito il parere delle Confederazioni interessate, previ accordi con i ministri competenti.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito i senatori Concini, Menozzi, Bonicelli, Mazzucco e Manfroni a presentare delle relazioni.

CONCINI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Forma degli ordini di pagamento e compilazione ed emanazione dei Testi Unici delle disposizioni legislative e regolamentari sulla amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato (454).

MENOZZI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 novembre 1929, n. 2072, concernente nuove concessioni in materia di temporanea importazione (432).

Unificazione dei procedimenti per l'esame tecnico delle opere di competenza del Sottosegretariato per la bonifica integrale (430).

BONICELLI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 febbraio 1930, n. 84, concernente modifiche al Regio decreto-legge 10 agosto 1928, n. 2034, contenente provvedimenti necessari per assicurare il funzionamento della Croce Rossa Italiana (424).

MAZZUCCO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Modifiche alla legge 11 marzo 1926, n. 396, sull'ordinamento del Regio esercito (460).

MANFRONI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Modificazioni dell'articolo 60 della legge organica per l'Amministrazione della Tripolitania e della Cirenaica in data 26 giugno 1927, n. 1013 (465).

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Concini, Menozzi, Bonicelli, Mazzucco e Manfroni della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione dei disegni di legge testè rinviati allo scrutinio segreto.

Dichiaro aperta la votazione.

Le urne rimangono aperte.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 »
(N. 449).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 ».

Ha facoltà di parlare il senatore Tamassia.

TAMASSIA. Onorevoli Senatori, un benevolo collega mi chiese ieri se avessi voluto fare un discorso di opposizione. Gli risposi: io parlerò di scienza e di scuola, che non hanno colore politico.

Parlo per la scuola, parlo per quel sentimento infinito di amore verso la scienza ed il suo tempio augusto che è l'Università; esse non temono nessun dissidio con l'uomo politico.

I giovani, che attualmente sono al comando, perchè sono giovani, hanno impegnato molte battaglie; noi non possiamo essere così ardenti nella pugna, come siamo ardenti nell'entusiasmo fermo, tacito, sicuro, in tutta la nostra attività scientifica.

Però non nascondo qualche senso di profonda melanconia, che oso esporre qui perchè in questo Alto Consesso, dove così forte è l'affetto alla scienza e l'amore devoto alla Patria, tutte le malinconie, come nebbie tristi, si disperdano.

Invece di pugna, noi diciamo quiete. Noi domandiamo la quiete per la scuola; tranquillità di programmi, tranquillità di personale insegnante, tranquillità di metodi. E ci auguriamo che il Ministero dell'educazione civile...

Voci. Nazionale!

TAMASSIA. È lo stesso, onorevoli colleghi, niente è più civile di quello che è nazionale! Noi ci auguriamo, dicevo, che il Ministero dell'educazione nazionale non imiti troppo, in una certa parte, Ludovico Ariosto che, come dice suo figlio, era solito mettere giù delle pianticelle, e poi subito il dì seguente tirarle su, per vedere se avevano messo radici.

Diamo un poco di pace, di tranquillità, dunque, ai programmi; togliamo molte gravidezze di studi e facciamo sì che dalla scuola media si arrivi

all'Università con la mente serena, e senza essere oppressi da quella fatica che lascia lunghe tracce, per quel troppo duro esame di maturità, che rende immaturi di poi agli ulteriori cimenti della scienza.

Se il Senato permette, entro un momento in casa nostra, nella Università. Quasi si compie il mezzo secolo, da quando io vi sono entrato come studente e studente sono rimasto; ma l'Università nostra oggi, troppo dedita alle grandi battaglie dello sport, non è tranquilla. Noi non vogliamo che i giovani crescano malaticci o deboli, ma che non ripetano quello che disse un grande sportista, che cioè lo scatto del muscolo atletico è superiore in bellezza al professore che guarda nel microscopio le cose più piccole di lui. Noi desideriamo una gioventù forte e robusta e sana, perchè senza sanità e senza robustezza neanche la scienza si domina e si conquista.

Pensi il Senato che altri possono non riconoscerci certe *parità*, nelle armi; ma qui noi non ci contentiamo di una parità comune; vogliamo elevareci al disopra di tutti; e ciò che ci eleva è la scienza, con le sue vittorie.

Noi non ci sentiamo molto tranquilli ora per certi interventi che, tratto tratto, ci portano via, non solo l'attenzione vigile degli scolari, ma qualche cosa di più; che ci conturbano col fare di uno che venga a casa nostra, e che dimostri di essere lui il padrone, e ci lasci sentire un certo qual dominio che contrasta con le nostre abitudini. Perchè, onorevoli colleghi, il trovarsi dinanzi a questa bella e sana giovinezza italiana, poter parlarle, poter gettare noi stessi in questi baldi spiriti; sentire come si accoglie la nostra parola, la parola di un vecchio che diventa forza giovanile non appena partecipata a giovani, è una soddisfazione indicibilmente dolce. Ma quando ci si disturba in questa nostra missione, che si compiva tranquillamente senza nessuna preoccupazione nel raccoglimento della nostra Aula, noi ci sentiamo allora profondamente feriti.

Accenno soltanto a uno di questi episodi, non grave di per sè, ma che rispecchia l'ambiente, e che è uno dei tanti indizi di quella situazione in cui si trovano oggi le nostre Università. Ricevetti, poco tempo fa, un invito firmato da un certo signore che non conoscevo, non certo studente, che in nome di un noto

gruppo universitario, m' invitava ad aver la bontà di spiegare, dalla Cattedra, l'importanza di certi giuochi atletici, pregandomi di ritenere giustificati gli studenti che non potessero per queste prove presentarsi alle lezioni. E mi ripeteva che avessi la bontà anche di esentare dalla presenza alle lezioni tutti quei signori che dovevano recarsi altrove. Io risposi come dovevo e più non ebbi risposta.

Ora credo che questo tale sia insignito di nuove funzioni presso tutti gli universitari.

Ma c'è qualcosa di più grave; quello che mi lascia molto inquieto è la progettata fascistizzazione della scuola. Grave concetto che credo di necessaria e sincera discussione.

La fascistizzazione della scuola, annunciata molto spesso, suppone naturalmente profonde innovazioni nell'indole stessa dell'Università.

L'Università merita di essere rinnovata perchè non risponde ad un ambiente nuovo?

Onorevoli colleghi: c'è l'esempio di una grande scuola che è stata chiusa non tanto da Giustiniano, ma dal fatto che i maestri si erano allontanati dalla vita, di cui più nulla sapevano dopo il movimento cristiano. Era la scuola di Atene. Ma l'Università italiana, questa creatura cui tutti e tutto dobbiamo, da cui deriva la nostra stessa vita nazionale, questa Università che visse in tempi fortunosi, che accolse i principii d'ogni scuola e le dottrine giuridiche più ardite, questa Università che si accostò a qualunque idea e la fece e la dominò come sua, questa Università non si può dire che sia, in certo modo, riluttante a ricevere le impressioni delle condizioni circostanti.

L'Università è una specie di prisma, attraverso il quale passano tutti i colori, che diventano bianchi come la luce del sole, e puri e fecondi come il calore del sole.

Ma se l'Università italiana è ritenuta come un elemento coibente, anche dal punto di vista politico, non è opportuno che in certo qual modo le dottrine più in voga non siano in essa studiate, direi quasi sul banco anatomico, perchè al di fuori degli studi non giunga ignorato questo movimento d'idee sottoposto all'esame scientifico.

D'altra parte, io ragiono in un modo, come diceva un mio vecchio maestro di filosofia, logico e razionale! Onorevoli colleghi; nessuno

disconosce quello che avviene intorno a noi, e lo storico che chiudesse porte e finestre e non vedesse al di fuori questo movimento, sarebbe poco degno del suo nome.

Il movimento fascista contiene in sè una disciplina, una dottrina specifica, la quale deve essere studiata? Se sì, entri nell'Università accanto alle sue sorelline e noi discuteremo, non a ceffoni, ma con sereno pensiero. O si tratta di dottrine che hanno un valore dogmatico, ed allora le cose sono diverse, perchè il dogma non ha domicilio proprio nella scuola. E la questione è risolta per un altro verso. Che se si vuole imporre una serie di regolamenti, ne vedremo subito gli effetti.

Ho sentito parlare a proposito di studi di molte cose: di certe condizioni particolari che rappresentano, in certo qual modo, una moderata concessione data allo sviluppo di discipline che potrebbero essere pericolose.

Permettetemi che ricordi un fatto curioso. C'è stato un grande imperatore precorritore di certe dottrine, Giustiniano, che ha imposto una serie di norme, rigide, ferree, fatali all'insegnamento. Giustiniano diffidava degli insegnanti e temeva l'interpretazione che essi avrebbero potuto dare al testo. Ebbene queste norme ferree, precise, fatali che cosa hanno poi portato? Attraverso le catene imposte al ragionamento, venne fuori quella glossa immane che il Governo Nazionale intende ora di pubblicare. Anche gli arabi non vollero dipinte figure umane determinate, precise: e venne fuori quella serie di arabeschi attorcigliati, contratti, che senz'altro dimostrano l'insufficienza del divieto, e la sostituzione di cose confuse alla nitidezza delle linee.

Ma c'è di più. All'Università come si potrebbe imporre un determinato dogma, io non lo intendo bene.

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Nessuno ha mai detto questo.

TAMASSIA. Se nessuno l'ha detto, lo temo io.

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Di ipotesi ne può fare centomila messe in fila.

TAMASSIA. Sono molto contento di questa interruzione e ne ho bisogno, perchè sono più fermo nella speranza che mi è necessaria.

La fascistizzazione non può riguardare le scienze fisiche, matematiche, ecc., perchè le figure geometriche non mutano, ma può riferirsi (ed io penso senz'altro alle possibilità di qualche pressione estranea) alle scienze politiche e sociali. Ora può darsi benissimo che, nell'intento di questa fascistizzazione, vi sia anche il pensiero di dare una piega determinata a questi studi, diversa dalla loro tendenza naturale. Bisogna però tener conto che l'Università non è solo italiana; il lavoro scientifico è cosmopolita, nè per questo diventa, a casa nostra, meno nazionale.

Temerei che una deviazione dall'ordine generale degli studi, fra le nostre Università e le altre mondiali, interrompesse la necessaria continuità di pensiero. Noi abbiamo ammirato il nostro Marconi, che ha inviato i fasci di raggi in zone lontanissime; ma perchè quelle correnti splendessero, era necessario che dovunque vi fossero altri apparecchi e lampade, pronti a ricevere i raggi. Stiamo attenti che non avvenga che tutte le Università risplendano, e che da noi non vi sia una zona oscura. È innegabile, dal punto di vista della scienza, che il nostro lavoro ha certo delle corrispondenze cosmopolite. Mentre io parlo, vi è una corrente di studi storici e giuridici dalla quale noi non possiamo allontanarci, senza subire la pena di vederci staccati dal movimento scientifico mondiale che cerca di ricongiungersi alle nostre scuole.

Nessuna dottrina ci turba, nessuna attività ci sorprende. Ogni ripercussione del movimento nazionale è ben degno di vibrare nei nostri studi. Ma resta sempre e dovunque la suprema necessità della scienza: la discussione. Ecco perchè temiamo che dal giorno in cui una materia, una disciplina, serve soltanto di propaganda politica, da quel giorno si offuschi la scienza.

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Mi pare che ella si costruisca dei mulini a vento per combatterli.

TAMASSIA. I mulini a vento si debbono all'arte di Michele Cervantes; non li ho fatti io.

GIULIANO, *ministro della educazione nazionale*. Lo so, ma lei ne usa per fare della bella eloquenza.

TAMASSIA. Io amo i mulini a vento, prima di tutto perchè dimostrano che c'è movimento ed aria, e di sotto il grano si macina.

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. E che c'è della libertà: molta; anche troppa qualche volta.

TAMASSIA. Tanto meglio. L'onorevole ministro sa quanto noi vogliamo bene a queste Università. Siamo andati anche noi pellegrini della scienza per l'Europa, e abbiamo trovato che quello che era quasi scomparso e morto in casa nostra, là viveva rigoglioso: corporazioni, ricchezza di mezzi, insegnamento libero e così via. Noi tendiamo a ricostituire la bellezza suprema delle nostre Università, senza delle quali non possiamo nemmeno pensare ad una ascesa della cultura italiana. Il fermarsi sarebbe grave, e l'indugiare sarebbe decadenza contro la quale non varrebbe nessuna virtù politica. La nostra Università ha dimostrato sempre una grande attitudine a comporre i dissidi e le tendenze delle dottrine discordanti.

Studi romanistici, teologici, canonici in diverse Università, e tutti poi raccolti nel materno grembo di queste; e la laurea in *utroque*, ultimo e felice segno della fusione di diverse tendenze. Vita e libertà dovunque.

La scuola, per dire tutto e per sentire tutto, deve dare largo adito a qualunque manifestazione scientifica.

Io non voglio, onorevole ministro, combattere altri mulini a vento. (*Si ride*). Essi mi sono cari, estremamente cari. Se io mi inganno, Le dico, senz'altro, che sono felicissimo di questo inganno. Confido che l'Università avrà la sua tranquillità, intatta e serena, come deve essere la ricerca scientifica.

Mi auguro che la bella nostra coorte di giovani ci superi nell'amore della scienza. Siamo vecchi e tardi, l'immagine biblica di Mosè ci viene innanzi agli occhi.

La terra promessa la vediamo, ma ancora è lontana. Possano i nostri giovani universitari raggiungere questa terra, toccarla, dominarla in ogni sua magnificenza. Questo il nostro voto supremo, con grande pace, senza sentimenti indegni della scuola, perchè non v'ha scienza che non dia ricetto ad ogni maestà del pensiero umano. (*Applausi, congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1930, n. 273, concernente le norme sul funzionamento dei Consigli di disciplina e delle Casse di soccorso per il personale delle ferrovie, tramvie e linee di navigazione interna in regime di concessione.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle comunicazioni della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Si riprende ora la discussione del bilancio del Ministero dell'educazione nazionale.

Ha facoltà di parlare il senatore Varisco.

VARISCO. La questione su cui mi propongo di richiamare brevemente l'attenzione degli onorevoli colleghi e di Sua Eccellenza il Ministro concerne la scuola di cultura, il ginnasio-liceo classico; scuola imprescindibile alla formazione dello spirito. Lo svilupparsi ordinato ed energico della vita collettiva è principalmente ufficio della classe dirigente; bisogna che in questa lo spirito sia ben formato. Allora, e soltanto allora, lo spirito si formerà convenientemente anche nelle altre classi, che ne saranno rese atte a compiere le loro svariate importanti, ma secondarie, funzioni.

Se ci volgiamo indietro ci accorgiamo facilmente che la classe, che avrebbe dovuto essere dirigente, mancava interamente al suo ufficio. Pareva che nella vita non conoscesse altro scopo che di guadagnare per godere nel modo più grossolano. Persone chiaroveggenti e risolte non mancavano, ma le rendeva impotenti la disorganizzazione generale; quand'ebbero trovato un Capo, che ne unificasse i propositi e le attività, riuscirono a salvare lo Stato, prosimo alla rovina. Ci riuscirono, perchè il popolo non era guasto. Ma era guasta la cultura, e quindi la classe dirigente. Perchè l'opera ben avviata si perpetui, bisogna riformar la cultura.

Credo che in questo siamo tutti d'accordo.

DEL PEZZO. Io rispetto la sua opinione, ma non sono d'accordo.

Una voce. Abbiamo vinto la guerra.

VARISCO. Sì, l'abbiamo vinta *noi*; per vantaggio esclusivo degli altri, che ce ne ripagano e ce ne ripagano come è noto. Ma io non posso raccogliere le interruzioni, perchè voglio esser breve. Quando avrò finito, non prima, ognuno potrà, se vuole, dimostrare che ho torto. S'accoggerà, che l'impresa è più difficile di quanto gli sembri. Frastornare con interruzioni e conversazioni oziose chi parla, e chi forse vorrebbe ascoltare, senza dubbio è molto più facile, ma inconcludente.

A ottenere che la scuola media prepari una cultura veramente seria, fu diretta la riforma del Gentile. Il pregio indiscutibile della quale fu di eliminare dalla scuola i trattatelli e le compilazioni di seconda o di terza mano; di richiamare gli insegnanti e gli alunni alle fonti pure, agli autori: nella scuola non si dovrebbero leggere che opere, il cui valore sia stato provato dall'esperienza dei secoli. (*Commenti*). Ma nella riforma Gentile non si tenne conto abbastanza delle forze limitate dei giovani. Già prima il numero e l'estensione delle materie di secondaria importanza erano eccessivi; ebbene: il numero fu accresciuto, e non ristretta la estensione.

Per bene approfondire questo punto ci vorrebbe un trattato; io mi limiterò a pochi cenni, rimettendomi all'intelligenza e alla discrezione degli ascoltatori.

La matematica e la fisica non si devono certamente abolire; ma converrebbe ridurle di molto, forse del 50 per cento. Bisogna pure, si oppone, preparare i giovani all'insegnamento universitario. Ma, rispondo, la matematica e la fisica odierne lasciano talmente addietro quelle che si possono insegnare in un liceo, da togliere all'insegnamento liceale ogni valore di efficace preparazione. Cento e forse cinquant'anni addietro non era così; ma quando si parla di scienza bisogna riferirsi alla scienza qual'è, non quale fu.

TORRACA. Che cosa si deve insegnare?

VARISCO. Non rilevo l'interruzione. La scuola media non ha, dico io, e non può avere lo scopo di preparare alla scienza; questa preparazione si dovrebbe affidare ad uomini scientificamente già bene iniziati (a de' buoni assi-

stenti per esempio), che, in un anno di corso preliminare, addestrino i giovani a quei calcoli e a quegli esperimenti a cui dovranno ricorrere nello studio veramente scientifico.

Anche si dice (lo disse non è molto anche il compianto Rignano; uomo, al quale mi pare che i competenti riconoscessero un valore scientifico) si dice che la matematica e la fisica siano utili a quadrare lo spirito, a preservarlo contro le aberrazioni della speculazione fantastica. È un pregiudizio de' più diffusi e de' più disastrosi. La costruzione matematica, e l'induzione fisica, sono mezzi razionali della massima potenza; ma nel loro campo: non sono applicabili alla vita spirituale umana.

Nella scuola media s'introdusse l'insegnamento dell'economia politica. Della quale non si mette in dubbio l'importanza. Ma gli elementi, che se ne insegnano in una scuola media, si riducono a quattro regole, che tutti sanno, ma che servono soltanto a fomentare delle abitudini semplicistiche, a dare la sciocca e perversa illusione di sapere quel che s'ignora. Non è la scuola media il luogo ove si possa imparare qualche cosa di serio nel campo dell'economia politica.

Anche la storia dell'arte importa, in tutt'altro senso, non meno dell'economia politica. Ma quel che se ne impara nella scuola media si riduce a quattro nomi di luoghi e di persone, a quattro date, a quattro formule generali caratteristiche degli stili. Di certo, il collega Venturi non dirà che i giovani con queste chiacchiere imparino la storia dell'arte.

FEDELE. Impareranno poi.

VARISCO. Dunque nella scuola non la imparano; e sarebbe meglio non fingere d'insegnarla.

Il fine della scuola media è di preparar la formazione dello spirito. Per conseguire un tal fine, il solo mezzo efficace davvero è di porre nel modo più opportuno l'alunno in contatto con la realtà umana, di fargli cominciare a comprendere la vita umana.

Gli studi scolastici, che preparano il giovine a questa comprensione, che in altre parole contribuiscono a dargli un buon orientamento — il quale, se veramente buono, intensifica e ordina le stesse attitudini pratiche — quegli studi cioè, a cui l'alunno deve dedicare il più

(di gran lunga il più) del suo tempo e della sua energia, sono gli storici letterari.

Il valore formativo della storia è comunemente riconosciuto; perciò non ne dirò altro (con dispiacere, perchè avrei da esporre in proposito alcune mie idee). Sarà invece opportuno dir due parole sugli studi letterari; dei quali è disconosciuto, ma grande, il valore formativo. I grandi scrittori furono grandi, perchè furono profondi conoscitori della vita. Leggendoli, così da renderceli familiari, ne apprendiamo il modo, con cui riuscirono a conoscere profondamente la vita, cioè a penetrarne il significato. Per esempio: della vita medioevale italiana la *Divina Commedia* ci dà un'idea concreta ben superiore a quella che si ricava da una esposizione storica.

Leggere, per fare bottino di elette frasi e di belle immagini, da inserire opportunamente, e anche inopportuno, in un lavoro, composto sulla falsariga di alcuno dei tanti lavori letti e con l'unico fine di riscotere gli applausi delle Accademie: a questo si ridusse per un tempo la poesia, presso di noi e altrove. Ma la poesia vera è tutt'altra cosa; e non merita il discredito in cui giustamente incorse quella pseudo-poesia di sterile artificio. La poesia vera è — non esito a dirlo; non mi fermo a dimostrare qui, ma dimostrai altra volta — l'espressione più sana, più viva e più forte che il pensiero umano abbia fatto di sé con la parola.

Espressione, che non sarebbe qual'è se il pensiero espresso non avesse a fondamento una concezione concreta e fortemente sentita della realtà umana. Perciò, la lettura e la meditazione dei grandi poeti è, principalmente per noi, figli di una lunga storia di cui fu tanta parte la cultura, un aiuto imprescindibile a bene orientarsi, a formarsi lo spirito.

Per chiudere questi rapidi cenni, aggiungerò due parole sulla funzione spettante nell'insegnamento medio alla filosofia.

La filosofia deve, in primo luogo, mettere in viva luce l'immanenza del divino nell'uomo. Cosa molto più vecchia di quanto si creda. Galileo (nel *Dial. dei mass. sist.*, giorn. 1ª) rileva che far uso della matematica — e chi può non farne uso? — e insieme negarne il carattere profondamente divino, è una sciocchezza. La nozione matematica oltrepassa l'in-

dividuo: non sono io che invento il teorema. Lo spirito che inventa il teorema è tale che parla in tutti quanti. E questo, prima di Galileo, l'aveva detto Platone, e prima di Platone era stato affermato nel capitolo 30° del *Deuteronomio*, dove si dice: « questa legge che io ti do non è scritta in cielo e non si trova al di là del mare: è sulla tua bocca, nella tua mente, nel tuo cuore ».

Perchè i giovani capiscano queste cose, non ci vuol molto: basta richiamarsi alla loro esperienza scolastica, a quello che realmente hanno imparato.

L'universalità e la necessità — insomma, il carattere divino — delle cognizioni umane vi è talmente inerente, che traspare anche nelle più volgari, e più accidentali. È caduta una pera dall'albero. Il fatto poteva accadere e anche non accadere; ma una volta che è accaduto, io ho detto il vero, e un vero che sarà sempre tale per tutti: non si può dire che questa pera è caduta per il dotto e non per l'ignorante: se è caduta, è caduta per tutti. L'individuo nella sua limitatezza è oltrepassato: siamo nel campo del divino.

In secondo luogo: il divino benchè immanente in tutti, è per altro uno solo. Donde un problema, che s'impone inevitabilmente: che relazione passa tra l'unico divino immanente in noi, e ciascuno di noi, che siamo tanti e tanti? Come risolvere questo problema? Il professore medio, conscio del proprio gravissimo ufficio, delle difficoltà che tocca, e della immaturità dei giovani dirà (o dovrebbe dire): su questo punto rifletterete più tardi, se vorrete, non senza prepararvi studiando i principali tra gli scrittori che trattarono il medesimo argomento. Il problema per ora è posto; non risolto. E non può ammettere che l'una o l'altra delle due soluzioni seguenti. O l'immanente non esiste che in quanto inerisce a ciascuno di noi; o esisterebbe anche se non ci fossero uomini, esiste a sè, per suo conto. La prima delle due soluzioni è panteistica, la seconda è teistica. Evidentemente: il teismo è conciliabile con una rivelazione soprannaturale; il panteismo no. Il giovine in tal modo è condotto sulla soglia — ma, intendiamoci: sulla soglia vera non essendocene altra — della questione religiosa.

Ed eccoci a dire due parole su questa questione.

Fu detto che il Concordato non abolisce nè restringe la libertà di ricerca; ed è la pura e semplice verità. Nessuno, professore o non professore, corre in Italia il minimo pericolo di essere disturbato perchè enuncia delle teorie non ortodosse. A questa immunità è per altro da fare una restrizione. Ognuno ha il diritto di credere come gli par meglio; nessuno ha il diritto di combattere in una scuola media il cattolicesimo. Perchè in tal modo egli turberrebbe la coscienza religiosa dei giovani; coscienza che dev'essere altamente rispettata in ragione della sua stessa immaturità.

Appena è il caso d'aggiungere che il cattolicesimo, anche per chi n'esclude il valore soprannaturale, riducendolo a una formazione puramente umana, è certamente la più grande tra tutte le formazioni umane. Il cattolicesimo ha 400 milioni di aderenti, e 20 secoli di storia; contò e conta nel suo seno uomini tra i più altamente rispettabili e tra i più vigorosi che l'umanità possa vantare. Non è lecito a chicchessia, non può essere legalmente concesso a nessun italiano, di esporlo all'odio, molto meno al disprezzo.

L'ufficio, che abbiamo attribuito alla filosofia nella scuola media, è così modesto che nessuno se ne ingelosirà. Ma si tratta, notiamo attentamente, non di una modestia finta per evitar gelosie, bensì di modestia vera: per attribuire alla filosofia, nella scuola media, un campo d'azione più esteso, noi dovremmo dimenticare che gli alunni d'una scuola media sono ragazzi. L'immanenza divina è intelligibile da ognuno, e negabile soltanto da chi del suo pensiero non si rende il minimo conto. È conciliabile con la trascendenza, o no? (Io sto per il sì; ma qui non espongo la mia dottrina). Il giovine, dicemmo, non è maturo a ben discutere questo problema, che la scuola deve dunque lasciare insoluto. La conclusione, a cui siamo giunti, è nondimeno importante. L'immanenza, messa fuori di contestazione, costituisce, per la fede cattolica, il fondamento razionale, riconosciutole necessario anche dalla Chiesa. E l'aver lasciata in sospenso la soluzione dell'ultimo problema (la cui soluzione oltrepassa il campo scolastico) permette anche ai panteisti d'essere insegnanti medi senza violare i diritti nè della Chiesa, nè della Scuola, nè della loro coscienza. (*Applausi*).

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Onorevoli colleghi, il Governo Nazionale, quando ha determinato di mutare il titolo del Ministero della pubblica istruzione in quello dell'educazione nazionale, ha certamente assunto un nuovo e vasto compito. Lo ha riconosciuto lo stesso onorevole Ministro nel suo discorso alla Camera, quando ha detto che ormai questo nostro Ministero non può più essere solamente un Ministero di scuole e di biblioteche, ma deve essere anche di più, governo di cultura, di tutta la cultura; di quella che appartiene al passato e di quella che si deve fare nella storia nuova.

È questa una nuova affermazione nello svolgimento del ponderoso programma del Governo Nazionale Fascista, ed è degna della grandiosa concezione di esso nei rapporti della molteplice e fattiva funzione dello Stato.

E però ritengo che, in relazione appunto a questo encomiabile programma, l'azione del Governo non è quale avrebbe dovuto e dovrebbe essere per lo sviluppo e l'intensificazione della cultura musicale, parte certamente non trascurabile nel quadro generale della cultura nazionale, e che in Italia poi, più che altrove, ha la sua grande ragione d'essere nel nostro glorioso passato.

Purtroppo, però, è doloroso il doverlo constatare, da diversi anni a questa parte l'arte musicale italiana, nelle sue svariate forme, nelle sue diverse manifestazioni, va decisamente declinando, mancando di ogni appoggio morale e materiale da parte del Governo e degli altri Enti pubblici. Lo stesso onorevole Ministro lo ha ammesso nel suo discorso alla Camera, quando ha parlato di rassegnazione francescana.

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Mai rassegnazione! Niente rassegnazione. Povertà francescana, non rassegnazione.

LIBERTINI. Quando ha riconosciuto la giustizia delle lagnanze sull'oggetto manifestate, e delle deficienze. (*Interruzione dell'onorevole Ministro dell'educazione nazionale*). È stato dichiarato! Del resto è ovvio riconoscere che nel breve tempo della sua permanenza al Governo non era possibile di provvedere a tutto, neanche con quella migliore buona vo-

lontà, alla quale, ella, onorevole Ministro, ha pure accennato.

Con ciò di cui si dispone adesso, non si può far nulla, ha detto l'on. De Francisci nella sua lucida ed esauriente relazione alla Camera. Ciò non significa però che la soluzione dell'importante problema non si debba affrontare, e sollecitamente. Mi consenta anzitutto il Senato che dimostri brevemente, ma numericamente, la esiguità di quella parte del bilancio che si riferisce al titolo Antichità e Belle Arti e che comprende anche la cultura musicale; si potrà facilmente constatare che oggi la più bella tra le arti belle resta alla pari di quella filosofia, che povera e nuda andava per la via, anzi forse in condizioni peggiori.

Sono alcune cifre che io prego la cortesia del Senato di apprendere. Nell'esercizio finanziario 1925-26 la spesa ordinaria effettiva per la pubblica istruzione era di 972 milioni, e la parte assegnata alle Antichità e Belle Arti solamente di circa 34 milioni; la parte però che provvede alla spesa per i Conservatori musicali, ed a tutto ciò che si riferisce alla musica, è solamente di lire 1 milione e 800 mila circa. E in questa somma sono comprese le spese per esposizioni, premi di incoraggiamento alle opere prescelte ecc. Questo chiarimento valga anche per i bilanci susseguenti. Nell'esercizio finanziario 1926-27 la spesa ordinaria effettiva della pubblica istruzione è stata di 1 miliardo e 72 milioni. Aumento della competenza della parte ordinaria effettiva 102 milioni; la parte assegnata alle Antichità e Belle Arti è stata di 39 milioni coll'aumento di circa 5 milioni e mezzo, dei quali la parte assegnata alle istituzioni musicali è sempre la stessa cioè 1,200,000 lire. Nell'esercizio finanziario 1927-28 spesa ordinaria effettiva 1 miliardo e 156 milioni; aumento di 40 milioni circa; per le Antichità e Belle arti si ha una piccola diminuzione di lire 125 mila. Esercizio 1928-29, aumento 8 milioni, diminuzione nella parte riguardante le accademie e le scuole di musica, circa 1 milione. Esercizio 1929-30 spese ordinarie ed effettive 1 miliardo e 260 milioni; aumento 85 milioni, aumento per le Belle Arti e le Antichità 3 milioni circa. Però la parte che riguarda gli Istituti musicali resta di appena 1 milione circa.

Nell'esercizio in corso l'aumento dell'asse-

gnazione per la spesa ordinaria effettiva dell'educazione nazionale si è di 126 milioni; il fondo destinato alle Antichità e Belle Arti vi è aumentato di 7 milioni, i quali però sono destinati alla esecuzione della legge sui miglioramenti agli impiegati, e quindi per nulla si giova di questo aumento la parte che concorre a migliorar le condizioni tecniche e artistiche degli Istituti.

Come si rileva dalle cifre enunciate, i fondi assegnati alla coltura musicale non solo non sono stati aumentati in proporzione degli aumenti verificatisi annualmente sull'intero bilancio, ma in questi ultimi anni hanno subito anche delle falcidie.

Or, com'è facile comprendere, questo stato di cose non può non avere la sua ripercussione, specialmente sugli Istituti propulsori della coltura musicale, e tra questi principalmente i Conservatori.

Si constata da tutti, purtroppo, che nel campo lirico la produzione traversa una forte crisi. Orbene, un tale stato di depressione, a parte le altre ragioni contingenti, non v'ha dubbio che sia da attribuirsi al cattivo funzionamento degli Istituti musicali, i quali, mancando dei mezzi indispensabili, non possono dare ai loro alunni quella educazione completa e quella solida istruzione, colle quali si formano i maestri veramente tali e non i mestieranti, raffazzonatori, che, sotto la veste dell'avanguardismo e speculando su astruserie orchestrali mancanti di vera ispirazione, cercano di far passare, e spesso vi riescono con artifici più o meno leciti, la loro merce di poco o nessun valore.

Quel che purtroppo è innegabile si è che al giorno d'oggi mancano gli operisti, mancano i buoni cantanti e mancano infine dei veri valorosi condottieri delle masse orchestrali. L'arte è diventata speculazione bottegaia, salve le poche, anzi rarissime eccezioni.

Urge dunque provvedere, ed il modo più efficace si è di dare le giuste condizioni di vita ai nostri vivai di musicisti, siano essi compositori o strumentisti, cantanti o direttori d'orchestra. La insufficiente cultura che s'impartisce nei Conservatori musicali ne è, a mio modesto avviso, la causa principale; non è vano il ripeterlo. Ella, onorevole Ministro, ha dichiarato alla Camera che non è possibile fare

di più con i scarsissimi mezzi dei quali dispone, e questo è abbastanza chiaro; ma è egualmente chiaro ed indiscutibile che in queste condizioni arriveremo alla impossibilità del funzionamento degli Istituti musicali. Si è prospettata la possibilità anche della riduzione di questi Istituti, cosa non facile, come non è stato facile ridurre le Università. Ad ogni modo anche questa proposta potrebbe essere studiata, considerando che anche la Francia la quale, per altro, nel preventivo del 1930 ha un fondo di circa 160 milioni per le Antichità e Belle Arti, ha un solo Conservatorio nazionale di musica e declamazione colla sede a Parigi, e qualche succursale nei dipartimenti.

E passo brevemente alla parte che riguarda la capitale, la nostra Roma Imperiale, dove funziona più male che bene il Conservatorio di S. Cecilia. Io ebbi l'onore di presentare al Senato la relazione al disegno di legge col quale si attuava la regificazione del Conservatorio predetto, il quale fino a pochi anni fa si amministrava come Ente autonomo. In seguito all'esame dei due Regi decreti, che venivano all'uopo convertiti in legge, uno del 1919 e l'altro del 1920, sorgeva chiara la convinzione che i mezzi preventivati non sarebbero stati sufficienti a ridare a quest'Istituto il lustro e il decoro necessario e la possibilità di costruire - mi si perdoni la parola - degli alunni degni della rinomanza dell'Istituto medesimo. Questo io dicevo nel gennaio 1926; facendo anche rilevare che i due Regi decreti erano già arretrati di quasi sette anni. Sono ora passati più di quattro anni da quell'epoca e le condizioni di questo Istituto sono sensibilmente peggiorate, al punto da renderne quasi impossibile il funzionamento. Si premette che, a parte la spesa per gli insegnanti ed il personale, l'assegno annuo, per tutte le altre spese, comprese la Scuola di recitazione e la Biblioteca, vi è di sole lire 80 mila; nè l'Istituto gode di altre risorse. Il locale nel quale ha sede è sempre quello che era venti anni or sono, cioè il vecchio Monastero delle Orsoline, incastrato tra via Vittoria e via dei Greci e quindi nella impossibilità di essere ampliato. Si aggiunga che in questo medesimo fabbricato sono allogati l'Accademia di Santa Cecilia e la Scuola di recitazione col relativo teatrino, per la cui costruzione si son dovuti sacrificare

parecchi locali. Inoltre ancora il 3° piano dello stabile, sulla via Vittoria, è affittato dal Demanio o dato in godimento a privati estranei all'Istituto.

Intanto gli alunni, i quali, nell'anno scolastico 1924-25 erano 247, e per i quali già si occupavano le 33 modestissime aule delle quali dispone l'Istituto, ora sono aumentati a 382; occorrerebbero quindi almeno altre dieci aule, per evitare quell'agglomeramento di allievi che rende quasi impossibile o per lo meno disagiata e quindi poco proficua la frequenza e lo sviluppo dei diversi insegnamenti.

Inoltre mancano i pianoforti, e degli altri strumenti si ha tale una modesta ed anche poco buona dotazione da non poter formare nemmeno una mediocre orchestra. Dopo di che è facile immaginare come si possa svolgere in queste condizioni l'insegnamento e quali i profitti che se ne possono ritrarre.

Il Consiglio di amministrazione del Conservatorio, del quale ho l'onore di far parte, si è fortemente preoccupato di questo stato di cose, ed ha deliberato di presentare un memoriale a lei, onorevole Ministro, illustrandolo personalmente, nell'augurio che vorrà ascoltarci benignamente, sentire le nostre ragioni e provvedere adeguatamente, mentre non credo sia degno di Roma lo stato in cui si trova questo Conservatorio, che è il primo Istituto musicale della capitale. È una cosa alla quale si deve provvedere.

Voci. Mancano i mezzi.

LIBERTINI. E poichè ho la parola, permetteteci, onorevoli colleghi, che io brevemente richiami alla vostra memoria le vicende attraverso le quali la cultura musicale è giunta allo stato attuale di decadenza. Tempo già fu, in cui si proclamò la necessità di popolarizzare la musica, renderla accessibile alle masse per ingentilirle, per la cultura dello spirito e del cuore.

Venne formata una banda musicale (questo riguarda un po' anche lei, onorevole Potenziani), che il compianto maestro Vessella aveva magnificamente organizzata ed istruita e che si era fatta ammirare anche all'estero: era diventata l'idolo della popolazione romana la quale nei concerti di piazza Colonna godeva e apprendeva le bellezze della nostra musica e di quella

straniera. Ad un certo punto gli amministratori del tempo trovarono che questa ricreazione popolare intellettiva costava troppo e la banda venne senz'altro abolita.

POTENZIANI. Non è accaduto al tempo mio, ma prima.

LIBERTINI. Quasi contemporaneamente o poco dopo si organizzarono i concerti dell'Augusteo, i quali dovevano anche essere una scuola di musica per il popolo. Orbene, mi dispiace doverlo dire, i concerti dell'Augusteo che pure costano un milione e mezzo al Governatorato, cioè più della banda soppressa, non potranno oramai essere frequentati dall'elemento popolare per l'alto costo dei posti, anche di quelli più modesti.

Quest'altra istituzione dunque non ha raggiunto lo scopo per la quale era stata costituita. Si parla dei mezzi che mancano; credo però che qualche volta, anzi spesso, si concedano per altri usi un po' inconsideratamente e senza controllo.

Abbiamo il Teatro dell'Opera...

ARRIVABENE. Magnifico!

LIBERTINI. ...mi permetto non essere completamente d'accordo con il collega Arrivabene. Per quanto mi si assicura, la gestione di questo teatro ha dato finora una perdita di oltre 5 milioni, pur non essendo riuscita a presentare una stagione artisticamente encomiabile, corrispondente all'enorme spesa alla quale si sobbarca il Governatorato.

Ne desumo che se si adoperasse un po' più di criterio e di prudente avvedutezza nella erogazione di queste spese, si potrebbero forse trovare i mezzi per aiutare altre istituzioni, che sono veramente degne di maggiore e necessaria considerazione.

Tornando alla gestione del Teatro dell'Opera devo aggiungere, a riprova di quanto ho detto sopra, che l'andamento della stagione è addirittura catastrofico; al punto che molti abbonati si astengono di andare alle recite, perchè gli spettacoli non sono corrispondenti alla loro attesa ed alla spesa che costano: alcuni di loro hanno pertanto vivamente protestato.

Onorevoli colleghi, io non voglio abusare più oltre della vostra benevolenza e quindi mi avvio rapidamente alla fine del mio discorso.

Io sono un amatore della musica, e credo che questa arte divina sia ugualmente nel cuore di

tutti gli italiani che ancora sentono la grandezza e la bellezza dei nostri insigni maestri del passato. Qualche sprazzo di questa genialità si è tuttavia prolungato sino agli ultimi anni dell'ottocento. Purtroppo però i successi di questi ultimi anni si possono contare sulle dita e, come ebbe a dire il sommo Toscanini in un'intervista testè riportata su di una rivista musicale, non è la quantità della produzione musicale che manca, ma la qualità. Or bene io ho fiducia che nel nostro Paese, nell'Italia nostra, terra della musica, si troverà bene il modo di riportarla agli antichi splendori.

Questo è il voto che io faccio e che rivolgo prima di tutto al Ministro del Governo Nazionale Fascista, che saprà e vorrà provvedere con quella solerzia che tanto lo distingue, e che l'elevatezza dell'oggetto richiede.

(Applausi e congratulazioni).

VISCONTI DI MODRONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISCONTI DI MODRONE. Onorevoli colleghi, nel giugno dello scorso anno, in sede ancora di discussione sul bilancio dell'istruzione pubblica, io ebbi l'opportunità di richiamare l'attenzione del Governo sui nostri istituti musicali.

Di questi istituti — e qui sono d'accordo con quanto ha detto or ora il senatore Libertini — io esposi le non floride condizioni economiche amministrative e le non confortanti condizioni didattiche. Per di più invocai una riforma dei regolamenti e soprattutto dei programmi di studio, che mirasse a conferire all'insegnamento un'impronta di schietta italianità che fosse in armonia col rinnovato clima spirituale dell'Italia fascista; l'esito felice, debbo dirlo, oltre ogni legittima speranza di quella mia prima iniziativa parlamentare — perchè dopo di essa il Governo con sollecita premura volle nominare una Commissione con l'incarico di studiare e di concretare la riforma da me proposta — mi incoraggia oggi a riprendere la parola durante questa discussione sul bilancio del rinnovato Ministero dell'educazione nazionale, per prospettare all'onorevole ministro qualche altro problema non meno importante di quelli prospettati lo scorso anno.

Io credo (e ho ragione di ritenere che questa mia opinione sia condivisa da quanti vorreb-

bero veder sorgere anche in Italia la così detta coscienza storica della musica) che l'incremento organico della cultura musicale fra noi (intendiamo bene, non cultura del professore d'orchestra, ma nel senso elevato della parola, cultura del musicologo, del critico, dello storiografo) sia soprattutto un problema di organizzazione.

Pretendere che questa coscienza storica si formi per conto proprio, facendo affidamento sull'istinto e sulla mirabile sensibilità artistica del nostro popolo, è pretendere l'assurdo. Supporre ancora che l'introduzione dello studio elementare della musica nelle nostre scuole, che l'incitamento alla pratica del canto corale, che la fondazione negli istituti superiori di quei così detti gruppi universitari musicali possano raggiungere l'intento accennato, è ancora una illusione. Intendiamoci bene, onorevoli colleghi; ciascuna di queste iniziative, presa in sé e per sé, costituisce una più che lodevole, una insigne benemeranza del Governo Nazionale Fascista, che primo in Italia seppe intendere il valore altamente educativo dell'arte. Ma ciascuna di queste iniziative potrà raggiungere tutt'al più l'effetto di raffinare il gusto, la sensibilità, ammettiamo pure di allargare la cultura artistica della nostra gioventù studiosa; è molto, ma non è tutto.

L'Italia fascista vuole anche nel campo dello spirito, e anzi soprattutto nel campo dello spirito, maturare una sua propria coscienza nazionale, e questa coscienza non potrà formarsi che attraverso lo studio metodico e la compiuta conoscenza di tutte quelle tradizioni di pensiero, di arte, di cultura, per le quali l'Italia è stata grande e rispettata nel corso della sua storia millenaria.

Quello che, in una parola, si è fatto nel campo della archeologia, della storia politica e nello studio critico delle lettere e delle arti figurative, deve farsi anche nel campo della musica, perchè la musica è stata in ogni tempo indice ed espressione della nostra vita spirituale.

Bisogna che lo studio della storia della musica, della estetica musicale, oggi ancora Cenerentola sacrificata nei nostri ordinamenti scolastici, venga introdotto ufficialmente, vorrei quasi dire trionfalmente, nelle nostre Università.

È per me ragione di conforto e di fede vedere al banco del Governo un uomo come l'onorevole Giuliano, veramente capace di intendere nella loro complessa armonia i problemi più alti e più disparati della cultura nazionale. È però doloroso per noi — che amiamo questa nostra Italia di così profondo amore e sempre vorremmo vederla all'avanguardia di tutte le altre Nazioni in tutte le competizioni dell'attività umana — ricordare a titolo di esempio, se non di monito o di rimprovero, ciò che si fa oltre i nostri confini. D'altra parte a nulla gioverebbe rinchiuderci in un orgoglioso isolamento, tutti intenti ad esaltare le cose nostre, senza gettare lo sguardo nella vita degli altri popoli. Ed allora cominciamo ad osservare ciò che si è fatto e si fa in quella Germania, della quale dobbiamo onestamente riconoscere il primato nel campo dell'organizzazione scolastica. Mentre in Italia la storia della musica non compare che nei programmi dei Conservatori e in forma sommaria e superficiale, in Germania l'insegnamento di questa disciplina è aggregato alla facoltà di filosofia ed è stato introdotto in più di 30 scuole di alta cultura, tra Università ed Istituti superiori. E si badi ancora che in alcune di queste Università si sono istituite delle vere facoltà musicali, sapientemente sistemate, con le loro cattedre, coi loro seminari, con le loro biblioteche, in una parola con tutti quei corsi di esercitazione storica, tecnica e paleografica, che sono la più sicura e feconda integrazione dell'insegnamento principale. E badiamo ancora che non la sola Germania ci dà l'esempio di una così perfetta organizzazione di studi musicali, ma ancora altre Nazioni: a cominciare, in Europa, da quelle di lingua tedesca, l'Austria e la Svizzera, per finire, in America, in quegli Stati Uniti dove oggi si sta elaborando una vasta riforma per imprimere un ritmo più vivo e un più ampio sviluppo all'ordinamento dell'istruzione artistica.

Ora, mentre altre Nazioni, che noi non dovremmo seguire, ma che avremmo dovuto precedere, hanno risolto, e molto felicemente, questo problema, l'Italia si trova ancora nello stato non dirò di assestamento, ma nello stato delle prime, incerte e timide esperienze. Non parliamo di facoltà, ma nelle nostre Università non ci sono cattedre nè libere docenze; non

troviamo che degli incarichi temporanei, e neppure tutti compaiono direttamente e ufficialmente promossi dal Ministero dell'educazione nazionale (quello di Roma, p. e., è stato promosso attraverso il tramite della Società di archeologia e storia dell'arte presieduta dal nostro eminente collega Corrado Ricci). Sono incarichi temporanei, ripeto, affidati a musicisti di alto valore, che per la loro attività hanno dimostrato di essere particolarmente versati nel campo della critica e dell'estetica musicale.

E non dimentichiamo che un vero corso di musicologia, inteso nell'alto senso della parola, non si può svolgere che nelle Università: soltanto nelle Università gli insegnanti si trovano di fronte ad uditori, che possono intendere come debbono essere intesi i problemi della critica e dell'estetica. Nei Conservatori ciò non è possibile; il livello culturale degli allievi non lo consentirebbe. Come fate, ad esempio, a spiegare l'essenza del canto gregoriano a chi non conosce la vita spirituale del Medioevo? Come parlare della storia del melodramma, che è così intimamente connessa con tutta la nostra storia politica, a chi questa storia non conosce che sommariamente? Come parlare dello sviluppo della sinfonia classica e di tutte le composizioni madrigalistiche a chi poco sa della vita della società del secolo diciottesimo? E infine poi come intendere la bellezza dell'opera di un Bellini, di un Rossini, di un Verdi, se non inquadrandola nella cornice ideale del Romanticismo e del Risorgimento? Adunque se noi vogliamo raggiungere questo scopo dovremo istituire delle cattedre nelle nostre Università, o, per cominciare, delle libere docenze, e dovremo occuparci fin da ora di un altro problema che è grave e delicato: il problema della formazione dei futuri insegnanti.

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Non bastano le cattedre per formare gli studiosi!

VISCONTI DI MODRONE. Loro sanno, e l'onorevole ministro sa certamente meglio di me, che, secondo la legge vigente, ed anche secondo il regolamento che andrà in vigore l'anno venturo, la storia della musica è una materia complementare e non principale. Si sarebbe potuto istituire almeno una cattedra in uno dei Conservatori del Regno, ma non lo si

è fatto per non rivoluzionare ogni cosa da un giorno all'altro. Questo problema è molto delicato: senza l'istituzione di un corso principale, i professori dovranno essere sempre nominati per titoli, ancora in omaggio al famoso articolo 69 della vecchia legge Casati, che è stato tradotto quasi con la stessa dizione nella legislazione vigente. Questo sistema della nomina per titoli presenta degli inconvenienti. Quali sono? Me lo domando, ma non vi insisto, prima di tutto perchè non voglio abusare della pazienza del Senato, e poi perchè sono convinto, e lo leggo nei suoi occhi, onorevole ministro, che ella sa quali sono questi inconvenienti, e chissà che ella, nella sua provvida saggezza, non abbia già provveduto ai mezzi per porvi riparo.

Un altro problema: le Biblioteche. Ora io non starò a parlare delle biblioteche storiche e letterarie, sulle quali hanno parlato diffusamente e autorevolmente molti oratori nell'altro ramo del Parlamento; io parlerò delle biblioteche annesse ai Conservatori. Ve ne sono alcune, la biblioteca di San Pietro a Maiella a Napoli, quella del Liceo Martini di Bologna, quella dell'Istituto Cherubini di Firenze, che racchiudono dei cimeli di inestimabile valore. Confesso che questi cimeli io vedrei molto più volentieri trasportati nei Musei dello Stato piuttosto che lasciati nelle biblioteche dei Conservatori, dove la sorveglianza, per deplorabile deficienza di personale, è sempre scarsa e inadeguata. Guardi, onorevole ministro, si presenta oggi una buona occasione per cominciare a mettere in attuazione questa mia proposta. Un nostro collega, il senatore Della Gherardesca, podestà di Firenze, ha in animo di istituire in Palazzo Vecchio, in quattro bellissime sale, un Museo di strumenti musicali antichi. Ottima idea, tanto più che il comune è stato in questi ultimi tempi beneficiato dalla donazione di una preziosa collezione di strumenti antichi musicali. Sarebbe veramente assurdo che, aprendosi un Museo in Palazzo Vecchio, non vi dovessero figurare tutti quegli strumenti di incomparabile bellezza e di inestimabile valore, che oggi si trovano a disagio e non completamente sicuri nella biblioteca del Conservatorio. Si raggiungerebbe un duplice vantaggio: decorare il Museo e sgombrare la biblioteca; le biblioteche dei Con-

servatori debbono contenere libri e non cimeli, non debbono essere cimiteri, sia pure nobilissimi, ma devono essere dei vivi focolai di cultura. Se abbiamo dei denari cerchiamo di migliorare i servizi; cerchiamo di rendere queste biblioteche dei Conservatori più attraenti sia per gli studiosi, sia per gli estranei, e soprattutto procuriamo di arricchirle di tutta la produzione moderna sia italiana che forestiera; cosa che non si può assolutamente fare perchè, ad esempio, nel Conservatorio di Firenze (e qui sono del parere dell'onorevole Libertini) vi è una dotazione di 50,000 lire per provvedere a tutto, e quindi l'altro anno, essendosi prodotto un crepaccio nel muro, abbiamo dovuto, per provvedere alla riparazione, rinunciare all'acquisto dei libri. (*ilarità*).

Però, onorevole ministro, io credo ci sia un modo per arricchire senza spesa almeno una biblioteca. Voi sapete, onorevoli colleghi, che le biblioteche nazionali, come quelle di Firenze e Roma, ricevono una copiosa messe di opere, costituita dalle copie che tutte le case editrici debbono inviare per disposizione di legge. Alla biblioteca di Firenze arrivano montagne di opere musicali, che saranno certamente e anche diligentemente catalogate dal bibliotecario, ma che poi vengono riposte nelle scaffalature e lì giacciono eternamente, forse intonse, certo inutili e ingombranti, perchè gli studiosi di musica non hanno l'abitudine di andare nelle biblioteche nazionali per le loro consultazioni. La vita musicale si svolge e si concentra intorno al Conservatorio.

E allora non si potrebbe trasportare tutto quel materiale, che nella biblioteca nazionale non serve a nulla, nella biblioteca del Conservatorio? Senza spender dei denari si doterebbe almeno un Conservatorio di una biblioteca non dico completa, perchè non esistono biblioteche complete, ma ricca e perfettamente aggiornata, almeno per quanto riguarda la produzione italiana.

Ma visto, onorevoli colleghi, che tutte le volte che parliamo di queste questioni ci troviamo sempre di fronte, come una specie di muraglia, il problema finanziario, che incombe come uno spettro che ci paralizza, che ci sbarra la via e tarpa le ali ad ogni più timido volo della nostra fantasia, non sarebbe il caso di affrontare coraggiosamente e di risolvere una

volta per sempre il problema fondamentale (e quando dico fondamentale, intendo dire finanziario e didattico insieme) dell'insegnamento artistico in Italia?

Non è ora presente l'onorevole ministro delle finanze, che ogni volta qui sente parlare di quattrini; ma questa volta io non gliene chiedo, forse glie ne restituisco (*vivissima illarità*). Se veramente non è possibile aumentare gli stanziamenti dello Stato per tenere in perfetta efficienza le nostre Accademie d'arte, i Licei artistici, i Conservatori di musica, le Scuole di recitazione, e tutti gli istituti affini, ebbene abbiamo il coraggio di ridurre il numero di questi istituti, perchè almeno quelli che sopravvivono siano in condizioni di adempiere utilmente e degnamente la loro funzione.

Non mi pare che questa sia un'idea molto peregrina e profonda, anzi riconosco che questa mia proposta può apparire di sapore squisitamente lapalissiano. Cerchiamo dunque di diminuire l'attrezzatura, perchè è certo che se gettiamo uno sguardo su questo stato di previsione del Ministero dell'educazione nazionale e vediamo che tutta la somma messa a disposizione del Ministero, per le Belle Arti e le Antichità in un Paese come il nostro, è di L. 48,000,000; dobbiamo convenire che essa è assolutamente insufficiente.

Senatore Libertini, io l'ho seguita molto attentamente nel suo bellissimo discorso pronunciato or ora; io sono d'accordo con lei nella sostanza della sua critica; soltanto mi permetto di non essere d'accordo con lei nelle deduzioni.

In verità mi sembra troppo semplice, troppo facile venire qui a dire: signor Governo, voi date pochi quattrini, e le cose vanno male; se voi darete più quattrini, le cose andranno meglio. Questo è troppo lapalissiano.

LIBERTINI. È il nodo della questione.

VISCONTI DI MODRONE. Se io fossi al posto dell'onorevole ministro... (non si adombri, eccellenza, è un modo di dire) (*si ride*) io le risponderei così: onorevole senatore, non è questa la collaborazione che il Governo chiede ad un parlamentare fascista. Io, veda, sono profondamente convinto che il Governo nazionale fascista, che è, e sempre ha dimostrato di essere, geloso custode non solo dell'interesse, ma della dignità della Nazione, soffre più

di noi di non poter dare che 48,000,000 per tutto il servizio delle Antichità e Belle Arti. Ma vi sono forse esigenze maggiori. Noi ci appassioniamo ad un singolo problema e non vediamo che quello; mentre il Governo solo può avere una visione panoramica di tutte le necessità della Nazione. Cerchiamo dunque di diminuire almeno l'attrezzatura dell'insegnamento per renderla più efficiente. La dotazione rimanga come un punto fermo di tutta la questione, e cerchiamo allora di risolvere il problema per altra via.

L'onorevole De Francisci, nella sua dotta e mirabile relazione su questo bilancio presentata nell'altro ramo del Parlamento, ha finalmente, con molto coraggio, toccato il tasto delicatissimo della soppressione dei Licei artistici, della diminuzione dei Conservatori, che come tutti sanno, ora sono sei, e che dovrebbero diventare quattro.

Mi pare, onorevole Libertini, che questa sia la strada giusta. (*Interruzione del senatore Libertini*). Questa è la collaborazione che noi dobbiamo offrire al Governo. Togliamo ciò che è inutile, facciamo delle economie da una parte per creare delle nuove disponibilità, con le quali provvedere a nuovi bisogni.

È un problema molto delicato e vasto che non può certamente risolversi con un discorso.

Tutto quello che si può fare è di prospettarlo alla cura del ministro; tutto quello che si può fare è di formulare un fervido augurio che il Governo Fascista, forte, incrollabile com'è, che può fare assegnamento sul pieno e incondizionato consenso del Parlamento e del Paese, affronti una buona volta la questione senza indulgere a malintesi sentimentalismi, ma avendo unicamente di mira l'interesse della scuola, che è poi l'interesse supremo della Nazione.

E vengo ad un altro problema, al problema cioè della pubblicazione delle nostre opere insigni e dimenticate.

Bisognerebbe che ci fosse in Italia qualche cosa che assomigliasse ad un ufficio per la conservazione e il restauro dei monumenti musicali. È doloroso dover constatare che tutto ciò che il mondo possiede in fatto di collezioni critiche di classici antichi e anche moderni lo si deve al popolo tedesco: diciamo però subito per nostro conforto e quasi a nostra difesa:

non siamo i soli a dover questa gratitudine al popolo tedesco, per questo immenso servizio reso alla cultura del mondo: siamo in buona compagnia, con la Francia, con l'Inghilterra, col Belgio e con l'Olanda, che pure debbono alla Germania la pubblicazione di quanto hanno lasciato i loro sommi compositori del Cinquecento. Noi certo siamo più colpevoli perchè l'opera, che noi abbiamo abbandonato nelle mani dei tedeschi, perchè con vigile diligenza e religioso amore fosse da loro raccolta e pubblicata in una mirabile edizione diplomatica, è l'opera del più grande musicista che il mondo abbia mai conosciuto, Pier Luigi da Palestrina; e mentre in Francia ed in Inghilterra si nota in questi ultimi anni un meraviglioso risveglio nel campo degli studi critici e storici della musica (risveglio al quale si deve, fra l'altro, la mirabile collezione dei « *Maîtres de la Renaissance française* » e l'attività delle Case editrici dipendenti dalla Università di Oxford e di Cambridge), in Italia si è continuato, con incrollabile costanza, a non far nulla o almeno ben poco: dico subito, onorevole ministro, che ella personalmente è fuori causa in questa questione.

Ma nulla fecero i Governi, che avrebbero dovuto essere i primi e i più gelosi tutori del nostro patrimonio artistico, e poco fecero anche gli istituti, le associazioni e i privati. Vi furono tentativi pur lodevoli e nobilissimi, ma il più delle volte rimasti a mezza strada per mancanza di consenso, di interessamento e di mezzi. Ma è appunto il promuovere questi tentativi e il lasciarli per la strada quello che dovremmo evitare: questo prova che non esiste in Italia il senso della storia, la comprensione dei rapporti ideali che legano intimamente fra loro, in tutto lo svolgimento dell'arte e del pensiero, il passato di un popolo col suo presente e col suo avvenire.

Grandi glorie, ma grandi melanconie; e non v'è italiano che non debba amaramente deplorare questo disinteresse delle autorità costituite e del pubblico per tutto ciò che è in parte lo spirito e l'essenza della nostra grandezza nazionale.

Un nostro collega, purtroppo defunto ma, per quanto defunto, immortale dei secoli, Giuseppe Verdi, non pronunciò soltanto quella popolarissima sentenza « torniamo all'an-

tico », ma disse ancora: « se gli italiani vogliono conservare il loro primato nell'arte devono eternamente ricordare di essere i figli di Palestrina ». Grande monito che forse gli italiani seguirebbero; ma come seguirlo, se oggi ancora dopo più di tre secoli dalla morte di quel Grande, che tutto il mondo onora e tutto il mondo ci invidia, nessuno in Italia ha provveduto a raccogliere e a pubblicare la sua opera in una edizione nazionale? Per carità, onorevoli colleghi, non mi si parli di economie o di esigenze di bilancio: vi sono delle economie che, se possono giovare ai bilanci finanziari, incidono troppo tristemente e troppo vergognosamente sui bilanci morali!

Per fare quello che io vi chiedo, onorevole ministro, non ci vogliono nè miliardi nè milioni; per disseppellire dalla polvere dei secoli un monumento della nostra letteratura, può bastare una esigua frazione di quelle somme che ancora oggi in Italia si spendono con spagnolesca prodigalità per opere lussuose e quasi sempre inutili. Nella legittima esaltazione di questa nostra magnifica rinascita nazionale noi andiamo talvolta smarrendo il senso della misura e della realtà; ed è un grave pericolo per un popolo, che vuol vincere compiutamente le sue battaglie, ignorare la propria storia, perchè ignorando la propria storia, egli perde la coscienza esatta delle proprie possibilità di vita e di sviluppo.

Non sarebbe meglio per noi, onorevoli colleghi, che siamo un popolo di artisti, non sarebbe meglio per la nostra intima gioia, per il nostro stesso prestigio, attendere silenziosamente ad un'opera, come questa, che restituisca al mondo i monumenti della nostra grandezza, piuttosto che abbandonarci a vane declamazioni retoriche, preannunciando ai quattro venti, come troppo spesso facciamo, l'immanicabile compimento dei nostri destini imperiali?

Alcuni anni or sono, quando reggeva il Dicastero dell'istruzione pubblica un nostro eminente collega, il senatore Fedele, si parlò della fondazione di un istituto storico musicale.

FEDELE. È così.

VISCONTI DI MODRONE. ...istituto che doveva precisamente promuovere la pubblicazione di opere dimenticate. Nobilissima idea, che era già precisa e concreta nella mente del senatore Fedele. L'idea non ebbe seguito. Non

potrebbe ora, onorevole ministro, essere ripresa? Non potrebbe, per esempio, l'Associazione dei musicologi italiani, che tante benemeritenze può vantare in questo campo, essere il nucleo, il nocciolo di questo nuovo istituto, e qualora non si vogliano creare istituti nuovi, non potrebbe lo Stato elargire un modesto sussidio a questa associazione, in modo ch'essa possa svolgere un più organico e vasto programma di attività?

Mi risulta che qualche tempo fa, e forse anche ora, l'Associazione dei musicologi italiani si trovava in grave imbarazzo per condurre a termine un'opera nobilissima, la pubblicazione di uno dei melodrammi più rappresentativi della Scuola napoletana del '700: « Il filosofo immaginario » di Giovanni Paisiello.

Le lastre sono incise, non manca che stampare, ma manca ancora qualche cosa come sette o ottomila lire.

Mi risulta (e questo prova l'assenza di una coscienza storica della musica fra noi) che, fra quanti istituti di cultura sono in Italia, uno solamente, « l'Italica », ha dato il suo contributo per continuare quest'opera. Orbene, onorevole ministro, dire a voi quali sono le opere più rappresentative del nostro genio, quelle che, ancora sepolte sotto la polvere dei secoli, chiedono di essere restituite alla luce e alla ammirazione del mondo. Sarebbe disconoscere, non dico la vostra cultura, che tutti sappiamo vasta, profonda, multiforme, ma la vostra stessa sensibilità di italiano e di fascista.

Il Regime ha creato la Reale Accademia d'Italia. Nell'Accademia passa la vita dello spirito che è « continua, complessa e unitaria », come disse il Capo del Governo nel suo discorso inaugurale il 28 ottobre dell'anno settimo, in Campidoglio.

« Dalla filosofia all'architettura, dalla matematica alla musica, dalla archeologia al futurismo ». Io scorgo in questa stessa successione di parole un ordine, che è indizio di una mirabile armonia di pensiero, forse di un preciso programma d'azione.

Del futurismo si parlerà (e perchè no?): anche il futurismo, pur nel suo irrequieto e incomposto travaglio spirituale, potrà trovar le sue vie e raggiungere le sue mete, ma del lontano avvenire parleremo solo quando il nostro passato sarà stato restituito nella sua

splendida luce e quando l'ora tormentosa che ancora viviamo avrà fissato la sua definitiva espressione di arte e di bellezza.

A costo di essere tacciati di passatismo o peggio, noi dobbiamo, con tutte le nostre forze, ispirare agli altri e professare noi stessi il culto del nostro passato, se vorremo saldamente edificare il nostro avvenire. Archeologia dunque, ma archeologia intesa in senso lato, non ristretta al disseppellimento dei ruderi di marmo, ma estesa al disseppellimento di tutto ciò che è creazione del nostro genio. Inizi dunque la Reale Accademia la sua opera col restituire al mondo in bella, limpida edizione italiana quelle che furono nel lontano cinquecento le prime voci, i primi canti della nostra passione e cessi per noi il disdoro di vedere affidato ad altri popoli, che per giunta abbiamo talvolta chiamati barbari, il culto delle nostre memorie più sacre.

Queste, onorevoli colleghi, sono le vie del Fascismo, le vie che noi batteremo sotto le insegne di condottieri, che Iddio ci ha dato, per essere gli infallibili costruttori della nostra grandezza.

Nessuna nazione nel corso dei secoli è stata quanto la nostra generosa e prodiga nell'esprimere dalla sua terra statisti ed eroi, pensatori e poeti, artisti e scienziati, e tutti questi grandi italiani, quelli di ieri e quelli di oggi, siano associati in uno stesso culto, in una stessa esaltazione di riverenza e di amore. Al culto di quelli di ieri provvederà il Governo Nazionale nella piena consapevolezza della sua missione educatrice; al culto di quelli di oggi provvederemo noi e vi provvederemo onorando e seguendo innanzitutto gli artefici massimi della nostra attuale rinascita, sia quegli che, attraverso nuove concezioni della vita e dello Stato, costruisce giorno per giorno infaticabilmente le fortune della Patria, sia quegli che, fra lo stupore del mondo, irradia la parola dell'uomo, le energie della natura nella sconfinata immensità degli spazi. Quando un popolo, onorevoli colleghi, dopo millenni di civiltà possiede ancora tali condottieri e tali maestri, esso può non solo contemplare con superba fierezza il suo passato ed il suo presente, ma può ancora, pieno di fede e di sicura fede, lanciare lo sguardo nell'avvenire. (*Applausi e congratulazioni*).

LIBERTINI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Onorevoli Colleghi, prometto di essere brevissimo. Il collega Visconti, nel suo magnifico discorso, ha osservato che io avrei fatto delle proposte esagerate e che avrei raccomandato al Governo di dare i mezzi senza suggerire altri provvedimenti. Se ben ricordo, io ho proposto — tra gli altri rimedi per poter sviluppare questa assistenza — una riduzione dei Conservatori; a questo proposito ho ricordato la Francia, che ha a Parigi un unico Conservatorio Nazionale il bilancio del quale è di circa 160 milioni.

PRESIDENTE. Il senatore Soderini ed altri hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato, ricordando ed altamente apprezzando il metodo Montessori, come quello che meglio risponde all'educazione pratica del bambino nel primo dispiegarsi della sua intelligenza e dei suoi sentimenti; riconoscendo, col più vivo compiacimento, che per la sua grande efficacia pratica il metodo è stato applicato in moltissime Nazioni straniere, che molti professori universitari si interessano vivamente delle sue basi scientifiche e che in Olanda si è costituita una cattedra *ad hoc*;

Constatando che, soprattutto per il vivo interessamento personale di S. E. Benito Mussolini, si è largamente compiuta la sua diffusione nel mondo;

Fa voti che la Scuola di metodo Montessori sia dal Ministero dell'educazione nazionale messa in grado di divenire centro internazionale di un insegnamento pedagogico che onora la scienza e il nome d'Italia.

Soderini, Gabbi, Cian, Caccianiga, Guaccero, Pestalozza, Joele, Celesia, Manfroni, Albicini, Ignazio Guidi, Montresor.

Ha facoltà di parlare il senatore Soderini per svolgere questo ordine del giorno.

SODERINI. Onorevoli colleghi, permettete mi poche parole.

Pochi giorni fa, nell'altro ramo del Parlamento, con molta opportunità l'on. Amicucci ha chiesto all'onorevole ministro dell'educa-

zione nazionale di interessarsi validamente allo sviluppo sempre maggiore del metodo Montessori.

Come è noto, il metodo ha dato di sé prove addirittura sorprendenti: esso va alla radice degli errori secolari che hanno rattristato e oppresso sempre l'età infantile, col deplorabile risultato di esaurire anzi tempo l'individuo invece di farlo giungere all'età virile vigorosa e pronto a lanciarsi per tutte quelle vie di conquista che il mondo gli apre.

Questo metodo è e deve rimanere gloria nostra nazionale. Non dobbiamo lasciare che tutti gli altri Paesi del globo largamente applichino ed esperimentino le vaste possibilità che esso contiene in germe, senza essere noi a farne la più larga e la più efficace applicazione.

Confido quindi che il ministro non vorrà limitarsi ad una generica adesione, ma curerà per quanto può l'immediata introduzione del metodo negli istituti di educazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Montresor.

MONTRESOR. Mi consenta il Senato due sole parole, le quali possano chiarire il mio pensiero di fronte ad una affermazione di ieri del collega Galimberti. Egli ieri diceva che gli Istituti privati debbono essere vigilati, e quasi insinuava la preoccupazione che questi Istituti possano, come che sia, attentare alle ragioni dello Stato e preparare giovani i quali non abbiano sentimenti consoni al nuovo Regime. Io posso assicurare l'onorevole Galimberti, poichè ho dato a questi Istituti le mie energie migliori, che essi hanno dato e daranno, in piena armonia col Governo Nazionale, tutto il loro patrimonio di patriottismo, che, del resto, si è già dimostrato anche nella grande guerra; e se voi entrate nei nostri Istituti privati, troverete le lapidi che ricordano i loro eroici allievi caduti per la Patria.

Voi, on. Galimberti, parlavate ieri di un libro che a me non consta abbia mai appartenuto alle nostre scuole; ad ogni modo, una rondine non fa primavera. Avreste fatto meglio ad indicare questo libro all'onorevole Ministro della educazione nazionale, ed egli avrebbe suggerito la via migliore per ovviare all'inconveniente.

Voi parlavate dei programmi; ma sono quelli stessi delle scuole governative; esattamente

eguali; ed in questo noi siamo in perfetto accordo col Governo, che giustamente esige che la scuola privata sia didatticamente conforme a quella dello Stato, e serva di emulazione con quella pubblica. Noi abbiamo inteso la libertà della scuola in questo senso: servire e operare ai fini supremi dello Stato, ed eccitare una nobile gara fra scuole pubbliche e private.

Su questa via, anche in altri tempi, ci aveva seguiti l'on. Boselli, quando aveva concesso i commissari regi per gli esami negli Istituti privati, e lo avevano assecondato poi l'on. Alfredo Baccelli, l'on. Corbino, gli altri ministri che sono a lui succeduti, ed infine l'on. Fedele. Noi siamo soprattutto grati, lo ripeto, all'on. Gentile, il quale, con l'esame di Stato, ha messo le scuole private in una situazione pari a quella delle scuole pubbliche.

Ora la parificazione, che pare dia tanto turbamento, è stata concessa a 38 Istituti privati: di fronte a centinaia e migliaia di Istituti pubblici, la equa concessione non deve preoccupare affatto.

Voi parlate di ispezioni; ma le chiesi anch'io, quand'ero alla Camera, e con quel clima profondamente diverso. Il Ministro di allora, oggi defunto, sapete che mi rispose? « Non preferisco le ispezioni alle scuole private; perchè, se esse vanno bene e sono utili all'interesse dello Stato, dovrei premiarle, il che non mi va; e, se sono contrarie, dovrei prendere la misura odiosa di chiuderle; ed anche questo non mi va ». (*ilarità*).

Adesso c'è una collaborazione sincera fra la scuola privata e la pubblica, per le fortune della Patria, alla quale noi tutti auguriamo di gran cuore un migliore avvenire. (*Approvazioni*)

GALIMBERTI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALIMBERTI. Non ho mai pensato nel mio discorso di ieri di negare il patriottismo dei cattolici. Se avessi detto questo, ignorerei la storia, perchè io non posso dimenticare che il capitano De Cristoforis, garibaldino caduto a Varese, recitava il rosario ogni giorno; non posso dimenticare la nobile figura di Giuseppe Sirtori, generale garibaldino prima e dell'esercito regolare poi, che si conservò sacerdote tutta la vita. Nè ignoro le lapidi che gli Istituti

cattolici hanno posto in ricordo ai forti e generosi alunni che hanno combattuto la guerra ultima, fatto tutto il loro dovere verso la Patria. A questi grandi morti noi tutti ci inchiniamo. Ma non fu questa la mia tesi. Dissi che la storia che viene insegnata in alcuni Istituti privati, se pure non pecca di oltraggio alle nostre maggiori figure del patrio risorgimento, non ha quel calore, quella fede, quell'entusiasmo che dovrebbe avere.

Onorevole Montresor, io ho prodotto un volume. Lei ne porti un altro, ma io le dirò questo, che se ho voluto leggere pagine, scritte da un sacerdote, degne del grande statista che fu Camillo Cavour, ho dovuto leggerle in tedesco. E sono quelle del padre Kraus, gesuita e tedesco; e sono pagine che ogni italiano potrebbe credere scritte da un fervente italiano.

Ferdinando Martini diceva che la storia del Risorgimento è tutta da rifare. Rifacciamola, ma rifacciamola con quei criteri, con quella fede che ha condotto il popolo italiano dai campi di Novara a Porta Pia alla conquista del Campidoglio e di Roma. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto. Invito i senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

(*I senatori segretari fanno la numerazione dei voti*).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abisso, Agnelli, Albicini, Albini, Amero d'Aste, Anselmino, Antona Traversi, Appiani, Arlotta, Arrivabene, Artom, Asinari di Bernezzo.

Baccelli Alfredo, Baccelli Pietro, Barzilai, Bastianelli, Bazan, Bellini, Berio, Bevione, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bocconi, Bollati, Bonardi, Bonicelli, Bonin Longare, Borghese, Borletti, Brezzi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Caccianiga, Calisse, Callaini, Camerini, Canevari, Carletti, Carminati, Casanuova, Casertano, Cassis, Catellani, Celesia, Cesareo, Chersi, Cian, Ciccotti, Cimati, Cippico, Cirmeni, Cito

Filomarino, Conci, Concini, Corbino, Cossilla, Credaro, Crispolti, Crispo Moncada.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Amelio, D'Andrea, De Blasio, De Bono, De Cillis, De Cupis, Della Torre, Del Pezzo, De Vecchi di Val Cismon, De Vito, Di Bagno, Di Donato, Di Frassineto, Di Robilant, Di Stefano, Di Terranova, Di Vico.

Facchinetti, Faelli, Falcioni, Fano, Fara, Farina, Fedele, Ferrari, Ferrero di Cambiano, Ferri.

Gabbi, Galimberti, Gallenga, Gallina, Garbasso, Garofalo, Garroni, Gatti Salvatore, Gentile, Giampietro, Ginori Conti, Giordani, Gonzaga, Grandi, Greppi, Grosso, Guacero, Guglielmi, Guidi Fabio, Guidi Ignazio.

Imperiali.

Joele.

Lagasi, Lanza di Scalea, Larussa, Libertini, Lissia, Longhi, Loria, Lucioli, Lusignoli.

Malagodi, Malaspina, Mambretti, Manfroni, Mango, Maragliano, Marcello, Marchiafava, Mariotti, Martino, Mazzoni, Mazzucco, Menozzi, Miari de Cumani, Miliani, Millosevich, Montresor, Montuori, Morpurgo, Morrone, Mortara, Mosca, Mosconi.

Nasini, Nuvoloni.

Oviglio.

Padulli, Pais, Paulucci di Calboli, Pavia, Peano, Pecori Giraldi, Pelli Fabbroni, Pericoli, Perla, Pestalozza, Porro, Pujia, Pullè.

Quartieri, Queirolo.

Raineri, Rava, Renda, Ricci Corrado, Romeo Nicola, Rota Francesco, Rota Giuseppe, Ruffini, Russo.

Sailer, Salandra, Salata, Salvago Raggi, Sandrini, Santoro, Santucci, Scaduto, Scalori, Scavonetti, Schanzer, Scherillo, Scialoja Vittorio, Sechi, Segrè-Sartorio, Simonetta, Sinibaldi, Sitta, Soderini, Spada Potenziani, Squitti, Suardi, Suardo, Supino.

Tacconi, Tamassia, Tassoni, Thaon di Revel, Tiscornia, Tofani, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torraca, Torre, Tosti di Valminuta.

Vaccari, Valenzani, Valle, Valvassori-Peroni, Vanzo, Varisco, Venino, Venturi, Venzi, Versari, Vicini Antonio, Vicini Marco Arturo, Visconti di Modrone.

Wollemborg.

Zappi, Zippel, Zoppi.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 novembre 1929, n. 2088, recante provvedimenti per i danni verificatisi nelle provincie di Potenza, Matera, Salerno, Cagliari, Bari e Avellino in seguito alle alluvioni dell'estate-autunno 1929 (374):

Senatori votanti	224
Favorevoli	210
Contrari	14

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 novembre 1929, n. 2160, concernente la sistemazione dei rapporti di credito fra il Tesoro dello Stato ed alcune Società della Venezia Giulia (403):

Senatori votanti	224
Favorevoli	209
Contrari	15

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 febbraio 1930, n. 69, concernente l'attribuzione di poteri straordinari al Commissario del Governo presso l'Opera Nazionale per i Combattenti, pel riordinamento degli uffici dell'Opera medesima (411):

Senatori votanti	224
Favorevoli	206
Contrari	18

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 febbraio 1930, n. 105, relativo all'aumento dei diritti erariali sugli apparecchi automatici di accensione (438):

Senatori votanti	224
Favorevoli	209
Contrari	15

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1929, n. 2334, concernente la costituzione di un Sindacato per la difesa dell'industria serica (425):

Senatori votanti	224
Favorevoli	208
Contrari	16

Il Senato approva.

Approvazione della Convenzione relativa al risarcimento degli infortuni sul lavoro nell'agricoltura, adottata dalla Conferenza internazionale del lavoro a Ginevra nella Sessione 25 ottobre-19 novembre 1921 (419):

Senatori votanti	224
Favorevoli	208
Contrari	16

Il Senato approva.

Approvazione della Convenzione concernente l'istituzione di metodi di fissazione dei salari minimi, adottata dalla Conferenza internazionale del lavoro a Ginevra nella sua II^a Sessione (30 maggio-16 giugno 1928) (420):

Senatori votanti	224
Favorevoli	207
Contrari	17

Il Senato approva.

Provvedimenti in materia di scoperture dei danneggiati di guerra verso gli Istituti anticipatori (467):

Senatori votanti	224
Favorevoli	208
Contrari	16

Il Senato approva.

Approvazione del piano regolatore di alcune zone della città di Busto Arsizio (443):

Senatori votanti	224
Favorevoli	210
Contrari	14

Il Senato approva.

Istituzione del servizio tecnico automobilistico e sua organizzazione e funzionamento (437):

Senatori votanti	224
Favorevoli	209
Contrari	15

Il Senato approva.

Provvedimenti in dipendenza delle alluvioni, frane e mareggiate dell'autunno-inverno 1929-30 (448):

Senatori votanti	224
Favorevoli	209
Contrari	15

Il Senato approva.

Modificazione dell'articolo 5 della legge 3 aprile 1926, n. 563, riguardante la disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro (451):

Senatori votanti	224
Favorevoli	207
Contrari	17

Il Senato approva.

Domani alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno.

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Piano regolatore edilizio e di ampliamento della città di Cremona (453);

Modificazioni al Regio decreto-legge 1^o luglio 1926, n. 2290, convertito nella legge 9 giugno 1927, n. 1158, sull'ordinamento dei Magazzini Generali (450);

Proroga del termine per il riscatto delle case economiche e popolari nei paesi colpiti dal terremoto (447);

Disciplina e controllo della produzione cartografica nazionale ai fini della riservatezza (408). - (*Iniziato in Senato*);

Fusione dell'Ente nazionale « L'Italica », nell'Istituto nazionale fascista di cultura (416);

Pubblicità a mezzo dei condizionamenti dei generi di Monopolio (426);

Modificazioni all'ordinamento della Regia Guardia di finanza (440);

Proroga del termine per l'esecuzione dei lavori del piano regolatore di ampliamento nella regione del Cavalletto della città di Genova (446);

Forma degli ordini di pagamento e compilazione ed emanazione dei Testi Unici delle disposizioni legislative e regolamentari sull'Amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato (454);

Modifiche alla legge 11 marzo 1926, n. 396, sull'ordinamento del Regio Esercito (460);

Modificazione dell'articolo 60 della legge organica per l'Amministrazione della Tripolitania e della Cirenaica in data 26 giugno 1927, n. 1013 (465);

Unificazione dei procedimenti per l'esame tecnico delle opere di competenza del Sottosegretariato per la bonifica integrale (430). - *(Iniziato in Senato)*.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 33, concernente la istituzione di un Ente autonomo denominato « Esposizione Biennale Internazionale d'Arte » con sede in Venezia (435);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 dicembre 1929, n. 2182, che riordina il Consiglio di amministrazione della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali (402);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 185, recante modificazioni al trattamento doganale del tè e mate (455);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 marzo 1930, n. 124, che reca modificazioni alla tassa di consumo sul caffè ed alla imposta di fabbricazione sui surrogati del caffè (456);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 ottobre 1929, n. 1894, concernente la costituzione di una Sezione di credito fondiario del Banco di Napoli (310);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 novembre 1929, n. 2138, che approva una Convenzione modificativa di quelle vigenti con la Società « Puglia » per l'esercizio delle linee di navigazione sovvenzionate costituenti il gruppo VI (Bari) (442);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 luglio 1929, n. 1634, che approva la Convenzione con la Società Veneziana di navigazione a vapore per l'esercizio della linea Italia-Calcutta (431);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 febbraio 1930, n. 84, concernente modifiche al Regio decreto-legge 10 agosto 1928, n. 2034, contenente provvedimenti necessari per assicurare il funzionamento della Croce Rossa Italiana (424);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 novembre 1929, n. 2072, concernente nuove concessioni in materia di temporanea importazione (432).

II. Seguìto della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 (449).

La seduta è tolta (ore 19).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti.